

zione vale per tutte le lucerne in cui sono raffigurate capanne sugli alberi; lucerne delle quali si dovrebbe curare adesso una precisa classificazione per gruppi e sottogruppi, onde risalire all'archetipo, localizzarne le officine e accertarne tutte le varianti e le riprese.

ANNA MARIA MARCHESE

LA SICILIA BIZANTINA

UN BILANCIO DELLE RICERCHE ATTUALI

Nessuna ricerca approfondita è stata condotta sinora sulla Sicilia bizantina da parte degli studiosi di storia del mondo bizantino.¹ Sia gli studiosi del mondo antico² sia quelli della civiltà araba³ l'hanno vista come un momento di decadenza sociale e culturale, affascinati com'erano gli uni dalla maestà dei templi dorici gli altri dalla raffinatezza dei fantastici giardini arabi. D'altra parte, i medievalisti, abbagliati dallo splendore delle maestose chiese normanne, si sono lasciati influenzare dalle fonti occidentali, apertamente ostili a Bisanzio, perché redatte da autori appartenenti alla Chiesa di Roma, oppure hanno ignorato del tutto

¹ Le opere principali sono: A. HOLM, *Geschichte Siciliens im Alterthum*, III, Leipzig, pp. 278-333 e note alle pp. 498-512 (ediz. ital. incompleta e spesso inesatta, *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. G. B. Del Lago, V. Graziadei, T. Kirner, IV, Torino-Palermo 1900); M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I, Firenze 1854 (ediz. a cura di C. A. Nallino, I, Catania 1933, che, pur completando alcune note, non migliora l'edizione originale); B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, IV, *Barbari e Bizantini*, Roma-Napoli-Città di Castello 1949. La recente storia della Sicilia di M. I. FINLEY, *Ancient Sicily to the Arab Conquest* (trad. ital. *Storia della Sicilia antica*, Bari 1970) e di D. M. SMITH, *Medieval Sicily: 800-1713 e Modern Sicily: after 1713* (trad. ital. *Storia della Sicilia medievale e moderna*, 3 voll., Bari 1973), presentata senza note, deve considerarsi un'opera di onesta divulgazione. Parecchi studi sull'Italia sono importanti per le pagine dedicate alla Sicilia: C. DIEHL, *Études sur l'administration byzantine de l'exarchat de Ravenne* (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 53), Paris 1888; L. M. HARTMANN, *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien. 540-750*, Leipzig 1889; T. HODGKIN, *Italy and her Invaders*, V e VI, Oxford 1895; L. M. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, I, Leipzig 1900, e soprattutto — ma soltanto per gli aspetti economici e per il periodo che va sino alla fine del sec. VI — L. RUGGINI, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.* (Fondazione G. Castelli), Milano 1961. Il manuale di riferimento per le istituzioni sino al 565 resta quello di E. STEIN, *Histoire du Bas Empire*, II, *De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, Parigi-Bruxelles-Amsterdam 1949.

² A. HOLM e B. PACE, che la considera come una « fase di disgregazione » (op. cit., p. 114) e d'incultura.

³ M. AMARI, che parla di « società decrepita » (op. cit., I, p. 646) e di « epoca di decadenza » (ibidem, p. 649).

la Sicilia nell'arco di tempo che va dal 535 al 965, cioè dalla definitiva conquista dell'isola ad opera di Belisario sino alla caduta in mano araba dell'ultimo presidio bizantino in Sicilia.

Eppure la Sicilia, sia per la sua posizione geografica sia per le sue risorse naturali, ha certamente avuto un ruolo importante nell'Impero bizantino almeno per più di tre secoli. Essendo posta tra il bacino occidentale ed il bacino orientale del Mediterraneo e costituendo il passaggio obbligato tra la penisola italiana e l'Africa bizantina, l'isola si trovava inserita nel nodo delle grandi vie di comunicazioni. All'interno del triangolo siciliano, avente una superficie che supera i 25.000 km², si trova un rilievo che è appendice di quello della Calabria, dalla quale l'isola è separata da uno stretto piuttosto agitato, e si individuano tre tipi di paesaggio: l'Appennino siculo che costeggia la riva settentrionale, raggiungendo anche i 2.000 m. d'altitudine e lasciando all'uomo soltanto delle depressioni, poco estese ma ricche, e si estende poi a sud di Palermo in pieghe parallele sino a Sciacca, isolando a Nord-Ovest gli antichi e ricchi dominî punici dell'isola, la sua ripiegatura terziaria che comprende un altipiano calcareo, relativamente fertile, da Gela al Simeto preceduto a nord da una zona cerealicola, infine un vulcano, l'Etna, a 3.274 m. d'altitudine, sulla costa orientale, le cui pendici hanno sempre conosciuto la viticoltura. Il clima secco e caldo contribuisce, insieme col rilievo, ad opporre due tipi di sfruttamento del suolo: le regioni costiere dalle ricche colture intensive alimentavano i principali centri urbani già nell'Antichità, la parte interna con steppe interrotte da vasti campi coltivati a cereali oppure montagnosa e sterile.⁴

Gli eventi politici che hanno segnato la vita dell'isola durante il periodo bizantino sono noti e possono riassumersi in alcune date ed in alcuni episodi salienti: 535, rapida realizzazione della conquista bizantina ad opera di Belisario; 547-551, incursioni gote; 652, prima scorreria degli Arabi, i quali, sbarcati in più punti della costa, si dànno alle razzie e se ne ripartono con un séguito di prigionieri; 663-668, residenza a Siracusa dell'imperatore Costante II, che vi finì i suoi giorni assassinato; 669, razzie nel Siracusano condotte da 'Abd Allâh ibn Qays, prove-

⁴ A. PECORA, *Sicilia* (R. Almagià - E. Migliorini, *Le regioni d'Italia*, 17), Torino 1968, pp. 9-64.

niente da Alessandria; 703-828, irruzioni ripetute di truppe arabe provenienti dall'Africa, non arrestate dal trattato firmato nell'805 tra il governatore bizantino dell'isola, Costantino, ed Ibrâhim ibn al-Aghlab, né dalla tregua conclusa nell'813 tra il patrizio Gregorio e l'Aglabita Abu'l-'Abbas, figlio di Ibrâhim; 827-965, lento ma progressivo estendersi della conquista araba dell'isola (827, sbarco nei pressi di Mazara; 878, presa e sacco di Siracusa; 886, pace e numerosi tentativi di resistenza cristiana; 903, presa di Taormina; 965, caduta di Rametta).⁵

I QUADRI AMMINISTRATIVI

I quadri istituzionali della Sicilia riflettono, come ci si attende, l'evoluzione seguita dall'amministrazione bizantina tra il VI ed il IX secolo. Giustiniano (537) conservò all'isola lo statuto particolare di cui essa aveva goduto sin dal tempo della dominazione di Odoacre nella seconda metà del V secolo:⁶ come una specie di dominio privato dell'imperatore,^{6bis} era amministrata da un pretore che, in campo politico e giudiziario, dipendeva dal Questore del Sacro Palazzo di Costantinopoli e, in quello finanziario, dal Conte del Patrimonio per l'Italia, residente anche questi nella capitale dell'Impero; il pretore poteva avere dei rappresentanti (*loci servatores*) nella provincia. Il comando militare era esercitato da un duca che aveva anche, secondo la regola amministrativa bizantina, delle funzioni di giudice, e si faceva appello delle sue sentenze come di quelle del pretore alle decisioni del Questore del Sacro Palazzo.⁷

⁵ B. PACE, op. cit., pp. 103-34, che conclude: « Con gli Arabi, comincia il Medio Evo ». Per i trattati vedi A. A. VASILIEV, *Byzance et les Arabes*, I, *La Dynastie d'Amorium* (820-867) (Corpus Bruxellense Historiae Byzantinae, 1), Bruxelles 1935, p. 64.

⁶ Nov. 65, *Corpus Juris Civilis*, ediz. R. Schoell-G. Kroll, III, Berlin 1895: *Siciliae provinciae... praetorem praeficimus, ejus ut gubernatione omni privata peragantur et militares expensae procurentur. Nam publicas ejusdem insulae functiones sub jurisdictione viri exc. comitis sacri patrimonii per Italiam esse antiqua consuetudo tradidit, cujus auctoritate tam exactio quam illatio earum procederet...*

^{6 bis} *Nostrorum quodam modo peculium*: ibid., loc. cit.

⁷ È soltanto a quest'ultima istanza costantinopolitana che occorre pensare nel caso del rettore del « patrimonio » di Sicilia, scelto dal papa Conone (686-7), nonostante la tenace opposizione della città di Siracusa, ove quegli era diacono, e degli abitanti dei dominî pontifici di Sicilia: dopo la morte del papa (21 settembre 687) venne arrestato dal giudice della provincia (*a iudice provinciae*), poiché era in conflitto coi funzionari (*pro eo quod in dissentionem iudicum invenibatur*), e venne inviato all'im-

La Sicilia non apparteneva dunque alla giurisdizione del Prefetto del Pretorio d'Italia, così come essa resterà, di fatto se non di diritto, amministrativamente indipendente da quella degli esarchi d'Italia e d'Africa nel terzo quarto del VI secolo.⁸

La distinzione, conservata in via di principio, tra il potere civile e quello militare era forse soltanto teorica, come lo farebbe pensare il fatto che non si sia conservato alcun sigillo di pretore o d'*hyparchos*, ma solo ci siano pervenuti dei sigilli di duchi.⁹ Lo stato di relativa autonomia in cui visse allora la Sicilia vi protrasse a lungo, almeno apparentemente, l'esistenza di istituzioni municipali anche dopo la loro scomparsa nel resto d'Italia; e si può anche citare per l'inizio del sec. VIII il sigillo di un « Padre della città di Siracusa », ¹⁰ il curatore della città istituito nel II sec., ¹¹ incaricato in séguito di fissare il prezzo dei cereali.

La base dell'amministrazione resta la città, e la geografia dell'isola spiega in parte questa situazione che sembrerebbe a prima vista sorpassata; la comunità degli abitanti gestisce ancora gli affari della città, anche se i grandi proprietari della campagna vi occupano un posto sempre più rilevante. Il *defensor* ha tuttavia perso il suo ruolo preminente: Giustiniano ha stabilito che la sua elezione fosse confermata dal Questore. Scelto dal vescovo, il clero, gli *honorati*, i *possessores* e i *curiales* (quelli che contano nella città), il *defensor* è diventato un semplice giudice urbano di prima istanza. I *curiales*, che hanno per capo un *magistratus* o *quinquennale*, che può ancora giudicare le cause poco gravi portate liberamente davanti a lui, non hanno più altra funzione che quella di magistrati preposti alla redazione dei contratti nei casi di cambiamento di proprietà. In Sicilia, come altrove nell'Impero,

peratore per la decisione (*Liber Pontificalis*, ediz. L. Duchesne, I, Paris 1955, ristampa anastatica, p. 369, 11. 4-8). Il testo è stato mal compreso dal primo editore, il quale è appunto all'origine di molteplici errori (ibid., p. 370): i *judices*, che si oppongono al rettore del patrimonio sono dei funzionari imperiali (vedi A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'empire byzantin au VII^e siècle*, Roma 1969, index, s. v.); il giudice (*judex*) che lo fa arrestare non è altri che il pretore di Sicilia o il duca, funzionari e giudici della provincia bizantina.

⁸ A. HOLM, op. cit., p. 499; B. PACE, op. cit., pp. 203-11; E. STEIN, op. cit., pp. 51, 423.

⁹ V. LAURENT, *Une source peu étudiée de l'histoire de la Sicile au Haut-Moyen Age: la sigillographie byzantine*, in *Byzantino-Sicula* (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici. Quaderni, 2), Palermo 1966, pp. 34-5.

¹⁰ Ibid., p. 35.

¹¹ E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, I, ediz. francese a cura di J. R. Palanque, Paris-Bruxelles-Amsterdam 1959, pp. 51-2; II, 1949, p. 212.

l'uomo più potente della città sin dal tempo di Giustiniano è il vescovo.¹²

La Sicilia, che dipende dal patriarcato di Roma, comprende nel VI sec. almeno dodici sedi vescovili: Siracusa, Leontinoi, Catania, Taormina, Messina, Tyndarion, Palermo, Lilybaion (Marsala), Trokalis, Agrigento, Lipari e Malta, alle quali vengono ad aggiungersi nel VII sec. Thermai (Termini Imerese) e Mylae. I vescovi si riuniscono in consiglio ogni anno a Catania o a Siracusa; ogni cinque anni si recano a Roma per la festa dei SS. Pietro e Paolo. Il rappresentante del patriarca e vescovo di Roma, è il vescovo di Siracusa, la cui sede tuttavia non è metropoli.¹³ Scelto nell'ambiente dirigente della città e avente perciò una solida posizione personale, il vescovo è a capo di grandi dominî fondiari ed interviene legalmente nella scelta del *defensor*, del *curator* e degli altri funzionari della propria provincia ed ha anche un tribunale.¹⁴

Tutto questo ci è noto. Quel che sinora non è stato sottolineato è la duplice funzione del vescovo in quanto responsabile della propria parte del catasto e della propria parte di esazione delle imposte. I testi sono rari ma sembrano chiari a chi cerca di determinare i veri interlocutori provinciali dello Stato nei secc. VI e VII. È per questo che la donazione richiesta da un diacono di Messina nel 591 per la consacrazione di una chiesa che egli ha fondato sotto il nome dei SS. Stefano, Pancrazio ed Euplo è registrata nei *Gesta municipalia*.¹⁵

Nel 599, Ciridano, *curator sitionici* imperiale, funzionario responsabile della riscossione della tassa sui cereali, ordina che il grano immagazzinato dalla Chiesa in Sicilia gli venga rimesso e che il totale di questa fornitura prelevata dai granai ecclesiastici venga annotato sui registri dello Stato (*acta publica*).¹⁶ A mio parere, niente di eccezionale nell'oggetto e nello scopo del-

¹² A. HOLM, op. cit., p. 500 (la Sicilia attorno al 600); C. DIEHL, op. cit., pp. 99-100. Sull'autorità riconosciuta dal legislatore: A. GUILLOU, op. cit., pp. 164-5.

¹³ B. PACE, op. cit., pp. 49-52.

¹⁴ GREGORIO MAGNO, *Registrum Epistolarum*, I, ediz. a cura di P. Ewald, L. M. Hartmann (*M. G. H., Ep.*, I), Berlin 1891, p. 108: *ipsa munificentia gestis municipalibus alligata*.

¹⁵ GREGORIO MAGNO, ediz. cit., II, Berlin 1899, pp. 120, 174.

¹⁶ A. HOLM, op. cit., p. 300. Si ricordi che l'arcivescovo di Ravenna riscuoteva le tasse sui propri dominî siciliani, versandone una parte a Costantinopoli (A. GUILLOU, op. cit., p. 176).

l'azione di Ciridano, qualunque cosa si sia creduta in proposito,¹⁷ anche se l'intervento diretto del funzionario imperiale era dovuto alla situazione critica dell'approvvigionamento;¹⁸ nel 591 infatti una lettera del papa Gregorio riferisce che il grano fiscale è trasportato dalla Sicilia a Roma con le navi della Chiesa di Roma e che questa può anche far ricorso a delle *naves* che le sono *commendatae*.¹⁹ Altri esempi su questa responsabilità dei grandi proprietari e della Chiesa in particolare in materia di trasporto delle imposte riscosse in natura potrebbero essere citati, ad esempio, per l'Egitto bizantino.²⁰ Si deve aggiungere che in Egitto, così come in Sicilia, il personale amministrativo della casa del grande proprietario assicura la gestione stessa della riscossione delle imposte. Da una lettera del mese di maggio del 600 risalta il posto via via più importante occupato dalla Chiesa nell'amministrazione della provincia: un *magister militum* di nome Zitta (o Tzitta), armeno d'origine, che ricopre delle funzioni amministrative nella regione palermitana, si lamenta col papa, in una lettera scritta in greco, perché certi dominî ecclesiastici rifiutano di render conto al foro pubblico (il conte del Sacro Patrimonio) degli atti che sono di sua competenza;²¹ il papa scrive dunque al *defensor* Fantino, rettore del patrimonio ecclesiastico di Palermo, pregandolo di pretendere dagli ecclesiastici incriminati che spieghino la loro condotta davanti ai giudici designati, e informa l'ufficiale bizantino di questa *démarche*.²² Qualunque sia l'oggetto del litigio — probabilmente fiscale — tra l'amministrazione pubblica e i proprietari ecclesiastici del Palermitano, l'affare sottintende lo sconfinamento di una sfera nell'altra ed il ricorso necessario alle azioni di diritto: si ricordi, per calcolare le *chances* di Zitta a far prevalere il suo punto di vista, che i giudici erano scelti dal vescovo e dai notabili.

L'imposta (*tributum* o *jugatio* + *coemptio*) è pagata col tempo da tutti sempre più in danaro, ma anche in natura, al gra-

17 L. RUGGINI, op. cit., pp. 219-21.

18 GREGORIO MAGNO, ediz. cit., II, p. 120.

19 GREGORIO MAGNO, ediz. cit., I, p. 90.

20 Vedi A. GUILLOU, op. cit., p. 239 e n. 51.

21 *Quaedam religiosa loca responsum juri publico de rebus ei competentibus reddere contemnat*: GREGORIO MAGNO, ediz. cit., II, p. 245.

22 *Proinde Fantino defensori quae scripserim, vestrae gloriae transmisi ut ipse religiosos quosque in Panormitanis partibus apud electos iudices venire compellat et suorum actuum rationem reddant*: ibid., loc. cit.

naio del grande proprietario che rimpiazza quello dello Stato. Inoltre i coloni sono debitori di manodopera gratuita. Il declino delle curie municipali ha portato per la riscossione delle imposte alla creazione dei *vindices* nominati dai prefetti del pretorio e, forse, dal pretore in Sicilia, ove la loro esistenza è attestata almeno da un toponimo, Vindicari (torre Vindicari), piccolo sito portuario non ancora scavato a sud di Siracusa.²³ I *vindices* scomparvero indubbiamente poco dopo la metà del VI sec.; sappiamo che ad Alessandria la loro competenza si estendeva all'amministrazione dei diritti d'esportazione (*exagôgion*), ma ignoriamo quale fosse in Sicilia. In séguito, la riscossione dell'imposta è effettuata da nuovi amministratori, chiamati *susceptores*, *numerarii* o *tabularii*, sotto forma di regia.²⁴ I diritti doganali o alcuni di essi erano riscossi dai *kommerkiarioi*, altri sottocuranti, di cui si sono conservati parecchi sigilli del VII sec.²⁵

Una zecca funziona in Sicilia durante il periodo bizantino, dapprima a Catania, sede del pretore, dal 578, poi a Siracusa dal 644 circa sino all'878.²⁶ Le monete coniatevi, delle quali si conservano un certo numero d'esemplari di Maurizio, Foca, Era-

23 T. FAZELLO, *Della storia di Sicilia Deche due*, Palermo 1558, Venezia 1574 (Parigi, Biblioteca Nazionale, K 2557), pp. 100-1; GIULIO FILOTEO OMODEI (1557), in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, 24, 1876 (Palermo), pp. 303-5; CAMILLO CAMILLIANO, *Descrizione delle marine del Regno di Sicilia*, in *Biblioteca storica e letteraria del Regno di Sicilia*, 25, 1877 (Palermo), pp. 253-6 (l'opera è del 1587-8); TIBURCIO SPANOQUI, *Descripción de las marinas de todo el Reino de Sicilia con otras importantes declaraciones... en el año MDXCVI* (Madrid, Bibl. Nasc., ms. 788), con una carta; JEAN P.L.L. HOÛEL, pittore del re, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari...*, Paris 1782, I, p. 122 e III, tav. CCII; VITO AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, trad. dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo, II, Palermo 1856, p. 661 (l'opera originale è del sec. XVIII); P. ORSI, *Sicilia bizantina*, I (Collezione meridionale dir. da U. Zanotti-Bianco, Serie III: Il Mezzogiorno artistico) Roma 1942, pp. 31-40 (scritto del 1899). Ho fatto io stesso due ricognizioni sul sito; spero inoltre che siano presto realizzati i progetti di scavo preparati dalla Soprintendenza alle Antichità di Siracusa, che tengo qui a ringraziare caldamente per il suo costante appoggio. Ringrazio anche il prof. C. Trasselli ed il mio giovane e valente collega H. Bresc per aver voluto fare per me le ricerche d'archivio.

24 A. HOLM, op. cit., p. 502; E. STEIN, op. cit., II, pp. 211-3 e 214, n. 1.

25 H. ANTONIADIS-BIBICOU, *Recherches sur les douanes à Byzance* (Cahiers des Annales, 20), p. 238, n. 152; e soprattutto G. ZACOS-A. VEGLERY, *Byzantine Lead seals*, I, P. 3, Bâle 1972, n. 2870 con la bibliografia.

26 B. PACE, op. cit., pp. 457-8; V. LAURENT, art. cit., p. 35. Gli ultimi pezzi battuti che ci sono conosciuti datano del 628-9; in una comunicazione, presentata da M. F. Hendy al Colloquio organizzato nel « Collège de France » nel settembre 1973, che è in corso di stampa, abbiamo appreso che gli ultimi esemplari conosciuti per Tessalonica sono del 629-30, per Nicomedia del 627-8, per Cizico del 629, per Antiochia del 609-10, per Constantia (?) a Cipro del 628-9.

clio, Costante II, Costantino IV, Tiberio V e Leone III, a differenza di quelle coniate nella zecca ravennate, di peso più leggero, erano dello stesso peso delle monete coniate a Costantinopoli.²⁷ Il controllo del titolo dell'oro è assicurato da un funzionario dell'amministrazione centrale, l'*embollatôr ton chryseôn*, di cui ci è noto un sigillo.²⁸

Sull'esercito e sull'evoluzione del suo reclutamento e della sua organizzazione, che ho potuto delineare brevemente per l'esarcato di Ravenna, le fonti sono mute per la Sicilia (*exercitus Siciliae*)²⁹ e non è affatto certo che si possa fare una estrapolazione dall'uno all'altra. È una delle questioni che restano da sondare. Un fatto diverso permette di cogliere il disagio che per il proprietario rappresentava la leva di reclute tra i suoi coloni e i mezzi ai quali egli ricorreva per esentarsene. « Sento dire — scrive Gregorio Magno nel luglio 592 al rettore Pietro — che gli scriboni (imperiali) procedono al reclutamento; fai sapere al tuo aggiunto di offrire loro qualche regalo per renderli indulgenti ». ³⁰ Il proprietario deve ad ogni costo conservare la manodopera rurale, che è ancora rara alla fine del VI secolo.

Lo statuto amministrativo della Sicilia è modificato prima della fine del sec. VII. I legami dell'esarcato d'Italia con la capitale sono divenuti sottili e questa provincia, che ha maturato la propria autonomia sotto la dominazione bizantina, si orienta verso l'indipendenza.³¹ Occorre ulteriormente rafforzare davanti ai Longobardi e agli Arabi una posizione militare solida: Costantinopoli crea quindi un posto di stratega probabilmente tra il 692 e il 695; e fa della Sicilia un tema.³² La provincia è quindi divisa in *tourmai* e in *drungariata*; i poteri militari e civili vi sono esercitati da uno stratega, dai turmarchi, dai drungari, dai conti, dai topotereti, dai protonotari, dai notari e dai cartulari,

²⁷ Vedi: P. GRIERSON, *Monete bizantine in Italia dal VII all'XI secolo in Moneta e scambi nell'alto medioevo* (Settimane di Studio del Centro Ital. di Studi sull'Alto Medioevo, VIII), Spoleto 1961, pp. 47-55.

²⁸ V. LAURENT, art. cit., p. 36.

²⁹ *Liber Pontificalis*, ediz. cit., I, p. 389 (tra il 708 ed il 715).

³⁰ GREGORIO MAGNO, ediz. cit., I, p. 137.

³¹ A. GUILLOU, op. cit., pp. 216-8.

³² N. OIKONOMIDES, *Une liste arabe des stratèges byzantins du VIII^e siècle et les origines du thème de Sicile*, in « R. Studi bizantini neoell. », I (1964), pp. 127-30.

dei quali si conservano dei sigilli:³³ decentramento della difesa e dell'amministrazione, consacrazione d'una evoluzione demografica, sociale ed economica, che ha portato ad una rivalutazione della provincia; questo è, secondo me, il significato della creazione dei temi e, soprattutto, del tema di Sicilia. Esso comprendeva l'isola siciliana ed il ducato di Calabria,³⁴ ignoriamo però se ci fossero legami amministrativi col ducato di Napoli ed il consolato di Amalfi.

Sempre in sintonia con l'amministrazione generale dell'Impero, di cui la Chiesa costituisce uno dei servizi, pur essendo questo di natura particolare, la Chiesa di Sicilia ricevette un'organizzazione locale che sino a quel momento non aveva e nella quale bisogna scorgere una misura di normale amministrazione:³⁵ si crea una provincia ecclesiastica con un metropolita con sede a Siracusa e quattordici vescovi suffraganei (Catania, Taormina, Messina, Agrigento, Triokala, Lilybaion, Drepanon, Palermo, Thermai, Cephalu, Alesai, Tyndarion, Malta e Lipari); Catania divenne arcivescovado e poi metropoli, Messina più tardi metropoli, Taormina arcivescovado, senza che si sappia né il senso né la durata di tali trasformazioni; con l'occupazione araba della Sicilia, l'amministrazione della Chiesa venne affidata al metropolita di Reggio e di Sicilia e ad un *protopapas* di Sicilia facente parte del clero della metropoli di Reggio.³⁶ Le cancellerie vescovili siciliane erano del tutto ellenizzate sin dall'inizio dell'VIII sec., al contrario di quelle della Calabria e di Napoli; conseguenza, soltanto in parte, dell'annessione della provincia ecclesiastica di Sicilia al patriarcato costantinopolitano.³⁷

³³ V. LAURENT, art. cit., p. 39; S. BORSARI, *L'amministrazione del tema di Sicilia*, in « R. stor. ital. », LXVI (1954), pp. 133-58.

³⁴ Ἰστέον ὅτι ἡ Καλαβρία στρατηγίς δουκάτων ἦν τὸ παλαιὸν τῆς στρατηγίδος Συκελίας: COSTANTINO PORFIROGENITO, *De administrando imperio*, c. 50, ediz. a cura di G. Moravcsik, R. J. H. Jenkins (Dumbarton Oaks Texts, I = *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, I), Washington (D. C.) 1967, p. 236.

³⁵ E nient'affatto, come credono gli occidentalisti, una misura di coercizione contro Roma.

³⁶ B. PACE, op. cit., p. 51: da correggere con V. LAURENT, art. cit., p. 40, che non si pronuncia sulla data della erezione della metropoli siciliana. Mi sembra probabile che Leone II, in seguito alla creazione del tema, abbia riformato l'amministrazione ecclesiastica così come la ripartizione delle imposte (vedi sopra). Per il *protopapas* di Sicilia, vedi A. GUILLOU, *La Théotokos de Hagia-Agathè (1050-1064/5)* (*Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile*, 3), Città del Vaticano 1972, pp. 20, 54-5.

³⁷ Annessione nata soltanto attraverso le rivendicazioni posteriori dei papi: vedi

Per portare a compimento la grande opera di restaurazione intrapresa all'interno e all'esterno dell'Impero, Leone III dovette riformare la ripartizione e la riscossione delle imposte, riforma questa che gli valse l'ostilità degli annalisti, i quali hanno così ingannato gli storici posteriori. Il testo continuamente ricopiato e, a mio avviso, mal interpretato in proposito, è quello di Teofane che dice questo: « L'imperatore, furioso contro il papa a causa della defezione di Roma (Gregorio III ha convocato un concilio che ha condannato la dottrina iconoclastica resa ufficiale con l'editto sinodale del patriarca Anastasio del 730) e dell'Italia, allestì una grande flotta contro queste e vi mise a capo Manes, lo stratega dei Cibirreoti; ma lo stolto si ricoprì di onta poiché la sua flotta naufragò nell'Adriatico. Ancora più esasperato, il nemico di Dio (= Leone III), con la sua mentalità araba, tassò il terzo del popolo della Sicilia e della Calabria, ed ordinò che i cosiddetti *patrimonia* dei SS. Apostoli corifei, onorati nell'antica Roma, che versavano precedentemente alla Chiesa una tassa di tre talenti e mezzo d'oro (annualmente), la versassero al fisco, e prescrisse che si facesse il censimento dei neonati maschi, così come un tempo il Faraone per i neonati degli Ebrei, cosa che nemmeno i suoi maestri, gli Arabi, avevano fatto contro i Cristiani d'Oriente ». ³⁸ Non si tratta qui della creazione di nuove tasse, come si suole ripetere dappertutto. ³⁹ Se non mi sono ingannato sulla portata

G. D. MANSI, *Sacrorum Concilia nova et amplissima collectio*, 15, Venezia 1770, col. 167 = PH. JAFFE, S. LOEWENFELD, *Regesta pontificum Romanorum*, Leipzig 1885, n. 2682 (lettera di Nicola I, nell'860).

³⁸ Ὁ δὲ βασιλεὺς ἐμαίνετο κατὰ τοῦ πάπα καὶ τῆς ἀποστάσεως Ῥώμης καὶ Ἰταλίας, καὶ ἐξοπλίσας στόλον μέγαν ἀπέστειλε κατ' αὐτῶν Μάνην, τὸν στρατηγὸν τῶν Κιβυραιωτῶν, κεφαλὴν ποιήσας εἰς αὐτοὺς ἡσχύνθη δὲ ὁ μάταιος ναυαγήσαντος τοῦ στόλου εἰς τὸ Ἀδριακὸν πέλαγος. Τότε ὁ θεομάχος, ἐπὶ πλείον ἐκμανεῖς Ἀραβικῶ τε φρονήματι κρατυνόμενος φόρους κεφαλικούς τῷ τρίτῳ μέρει Σικελίας καὶ Καλαβρίας τοῦ λαοῦ ἐπέθηκεν, τὰ δὲ λεγόμενα πατριμόνια τῶν ἁγίων καὶ κορυφαῖο ἀποστόλων, τῶν ἐν τῇ πρεσβυτέρῃ Ῥώμῃ τιμωμένων, ταῖς ἐκκλησίαις ἐκπαλαί τελούμενα χρυσίου τάλαντα τρία ἡμισυ τῷ δημοσίῳ λόγῳ τελεῖσθαι προσέταξεν, ἐποπτεύειν τε καὶ ἀναγράφεσθαι τὰ τιμώμενα κελεύσας ἄρρητα βρέφη, ὡς Φαραὸς ποτε τὰ τῶν Ἑβραίων, ὅπερ οὐδ' αὐτοὶ ποτε οἱ διδάσκαλοι αὐτοῦ Ἀραβες ἐποίησαν εἰς τοὺς κατὰ τὴν ἑφῶν Χριστιανούς (TEOFANE, *Χρονογραφία*, ed. C. de Boor, I, Leipzig 1883, p. 410).

³⁹ Vedi, ad es., O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi* (Storia di Roma, 9), Bologna 1941, pp. 429 e 456, che riassume chiaramente l'interpretazione comune data al testo di Teofane riportato nella nota precedente; e F. MASAI, *La politique des Isauriens et la naissance de l'Europe*, in « Byzantion », XXXIII (1963), pp. 193-5; A. PERTUSI, *La chiesa greca in Italia*, in *Problemi di Storia della Chiesa, L'Alto Medioevo*, Milano 1973, p. 101.

dell'intervento dei grandi proprietari e, tra questi, della Chiesa, nella riscossione delle imposte — e l'espressione del testo citato « che versavano alle Chiese » mi sembrerebbe suffragarla — si chiarirà facilmente il senso della riforma operata da Leone III: lo Stato riprende in mano l'amministrazione delle finanze, togliendone la gestione alle case dei grandi proprietari; essa viene affidata nel tema al protonotario che dipende dal cartulario *tou sakelliou*. Questi fissa la ripartizione delle imposizioni tra le terre del « patrimonio di san Pietro », responsabile per i due terzi, e il resto delle terre imponibili per un terzo, proporzione che doveva corrispondere alla superficie dei dominî della Chiesa di Roma, e si può qui ricordare che la Chiesa d'Istria pagava la metà dell'imposta determinata per la regione.⁴⁰ Conosciamo così l'ammontare dell'imposta riscossa in denaro dallo Stato bizantino poco dopo il 732 nel tema di Sicilia e dunque in Sicilia e in Calabria (il testo lo specifica): tre talenti e mezzo d'oro, che sono dei *kentënaria* di 100 libbre,⁴¹ cioè un po' più di 248.000 nomismata per le terre della Chiesa di Roma + 124.000 nomismata all'incirca per l'altro terzo stabilito = 373.332 nomismata aurei; di quest'ultimo terzo facevano parte i 15.000 nomismata che la Chiesa di Ravenna versava al fisco nella seconda metà del VII secolo.⁴² Per valutare la natura della riforma fiscale effettuata da Leone III e la collera ch'essa suscitò nella Chiesa di Roma, il più grosso proprietario siciliano, bisogna notare ch'essa metteva fine al regime di favore accordato alla Chiesa Romana dall'imperatore Costantino IV un cinquantennio prima, verso il 685, allorché questi aveva notevolmente ridotto il numero delle unità imponibili, la fornitura di grano fiscale e le altre tasse che gravavano sui suoi « *patrimonia Siciliae et Calabriae* » e su quelli di *Brittium* e di *Lucania*.⁴³

Infine sotto il regime dei temi, la Sicilia conservò dei *kom-*

⁴⁰ Vedi A. GUILLOU, op. cit., *Pièces justificatives*, 6, p. 296.

⁴¹ E. SCHILBACH, *Byzantinische Metrologie* (Byzantinisches Handbuch, T. 4), München 1970, pp. 173-4.

⁴² AGNELUS, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, 111, ed. O. Holder-Egger (M.G.H., *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*), Hannover 1878, p. 350.

⁴³ *Liber pontificalis*, ediz. cit., I, p. 366.

*merkiarioi*⁴⁴ ed inoltre, molto probabilmente, uno o più uffici marittimi.⁴⁵

SOCIETÀ

La vita sociale della Sicilia bizantina può essere descritta sotto tre dei suoi aspetti: la demografia, l'insediamento umano e le strutture; certi suoi momenti di agitazione permettono inoltre di misurarne l'omogeneità e la coesione.

Si è cercato di determinare quali fossero le componenti etniche della popolazione della Sicilia bizantina, partendo dalle poche informazioni fornite dalle fonti sulla lingua usata dai suoi abitanti. Certuni hanno così parlato d'una ellenizzazione profonda della Sicilia,⁴⁶ altri l'hanno respinta più o meno decisamente.⁴⁷ Si è trascurato di esaminare la situazione negli altri luoghi del bacino mediterraneo e si è creata una confusione tra la lingua dell'amministrazione, del culto, della classe dirigente e la lingua o le lingue veicolari.

Mi pare che l'archeologia abbia fornito una risposta assai chiara ed esauriente sulla ripartizione tra Latini e Greci nei secoli VI e VII: in un gran centro portuale come Siracusa, dove le influenze straniere furono ovviamente molto rilevanti, le iscrizioni funerarie mostrano che l'elemento greco è importante per consistenza, ma quello latino rimane solidamente installato.⁴⁸ Belisario trasferì nell'isola gente da Roma e dei Goti,⁴⁹ alcuni anni dopo (544) degli Africani (Libyoi) — intendiamo quelli aventi i mezzi materiali per trasferirsi — vi si rifugiano per scampare ai disordini e alle incursioni maure che agitano la prefettura d'Africa, mentre

⁴⁴ S. BORSARI, art. cit., p. 158, sigilli nn. 1 e 27 (Siracusa).

⁴⁵ H. AHRWEILER, *Fonctionnaires et bureaux maritimes à Byzance*, in « *Revue des Études Byzantines* », XIX (1961), p. 245.

⁴⁶ J. GAY, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin* (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 90), Paris 1904, pp. 8-10; F. GIUNTA, *Bizantini e Bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palermo 1950, pp. 12-17; L. T. WHITE, *The Byzantinization of Sicily*, in « *The American Historical Review* », XLII (1936), pp. 1-21.

⁴⁷ B. PACE, op. cit., pp. 255-7; O. PARLANGELI, *Contributo allo studio della greco-siciliana*, in « *Kokalos* », V (1959), pp. 62-106.

⁴⁸ Vedi L. BERNABÒ-BREA, in « *Notizie degli Scavi* », I (1947), pp. 172-93 (iscrizioni di San Giovanni) e I. G. XIV.

⁴⁹ PROCOPIO, *De bello gothico*, I, 25 (ediz. J. Haury, II, Leipzig, Teubner, 1905, p. 124), II, 13 (ibid., p. 206).

degli altri riparano a Costantinopoli,⁵⁰ è attestata nel VI sec. l'esistenza in Sicilia di Alessandrini monofisiti, che si convertirono;⁵¹ un negoziante di Alessandria, morto nel 602, aveva la tomba a Palermo recante — è da notare — un'iscrizione latina;⁵² un mercante siriano indebitato di nome Cosma è salvato grazie ad un dono di papa Gregorio Magno nel 594;⁵³ dei Greci del Peloponneso infine, sfuggendo all'avanzata slava, vengono ad insediarsi nel nord dell'isola.⁵⁴ Tale è la situazione demografica della Sicilia alla fine del VI secolo: non potendo determinare l'ampiezza delle immigrazioni e la densità della popolazione che le accoglieva, indubbiamente molto bassa, come d'altronde anche altrove,⁵⁵ noi ignoriamo quale fosse l'incidenza dell'una sull'altra; quel che è certo è che, alla fine di quel secolo, Greci e Latini di Sicilia sono uniti per protestare contro le modificazioni apportate dal papa al sacramentario gelasiano, introducendovi riti ispirati, secondo loro, alla Chiesa costantinopolitana.⁵⁶

Mi pare che la popolazione di lingua greca si sia notevolmente accresciuta nel sec. VII senza che pertanto si sia dimenticato il latino. Ne vedo una prova negli elogi fatti dagli ambienti romani a Leone III (682-683), un siciliano, perché capace di parlare altrettanto bene le due lingue.⁵⁷ Le sedi vescovili di Siracusa e d'Agrigento sono allora ricoperte da prelati greci;⁵⁸ dei monasteri di Siracusa, latini alla fine del VI secolo, sono greci nel secolo seguente⁵⁹ e nel 646-8 il grande teologo bizantino Massimo il Confessore può scrivere in greco una lunga lettera « agli igumeni, ai monaci e al popolo ortodosso che abitano l'isola di

⁵⁰ PROCOPIO, *De bello vandatico*, II, 23 (ediz. cit., I, p. 529); CORIPPO, *Johannis*, IV, 1-34, 38-81, ediz. Bekker, Bonn, 1836, pp. 72-4; TEOFANE, *Chronographia*, ediz. cit., I, pp. 203, 209. Vedi E. STEIN, op. cit., II, pp. 549, 693 (Corippo, in rovina, nel 563 guadagna la capitale).

⁵¹ GREGORIO MAGNO, op. cit., II, p. 362.

⁵² C. I. L., X, n. 7330 (= E. DIEHL, *I. C. L. V.* p. 681 = D. E., n. 7564).

⁵³ GREGORIO MAGNO, op. cit., I, p. 278.

⁵⁴ « *Cronaca di Monemvasia* », ediz. P. Lemerle, *La chronique improprement dite de Monemvasie: le contexte historique et légendaire*, in « *Revue des Études Byzantines* », XXI (1963), pp. 10, 11, 41-5.

⁵⁵ Vedi: A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire Byzantin au VII^e siècle*, cit., pp. 89-94.

⁵⁶ GREGORIO MAGNO, op. cit., II, p. 59.

⁵⁷ *Liber Pontificalis*, ediz. cit., I, p. 359.

⁵⁸ L. T. WHITE, art. cit., pp. 7, 15.

⁵⁹ A. PERTUSI, *Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà in Occidente nell'Alto medioevo*, in *Settimane di Studio*, XI, Spoleto 1964, p. 97.

Sicilia amica del Cristo » per chiarir loro la propria posizione davanti all'eresia monotelita;⁶⁰ e ne indirizza un'altra a un prete, Teodoro di Mazara.⁶¹ La venuta dell'imperatore Costante II ed il suo insediamento a Siracusa non poterono non contribuire all'accrescimento del numero di residenti ellenofoni. Ma quando si parla di Greci, amministratori civili o militari, chierici, monaci o mercanti attratti in Sicilia allora, i quali hanno potuto prima o dopo seguire questa antica via di migrazione davanti all'invasione persiana, che aveva dato il potere ai Monofisiti⁶² o alla grave avanzata araba,⁶³ bisogna intendere degli Orientali aventi madrelingue diverse ma parlanti il greco. Credo che molti erano venuti dalla Siria: per questo motivo, quando nel 662-3 gli Arabi saccheggiarono e devastarono per la prima volta una parte dell'isola e vi fecero prigionieri, questi ultimi scelsero d'essere deportati a Damasco.⁶⁴ Si ricordi altresì che il papa Sergio (687-701) era nato a Palermo da genitori siriani.⁶⁵

A partire dal sec. VIII, la Sicilia vede arrivare degli esuli di rango. Il patrizio e logoteta Stauracio, consigliere dell'imperatrice Irene, vi fu spedito da Costantino VI,⁶⁶ Irene vi esulò poco dopo il protospatario Giovanni Pikridios, *bagylos* del proprio figlio Costantino VI;⁶⁷ lo stesso imperatore, sedata la rivolta delle truppe del tema degli Armeniaci, provocata dall'accecamento del suo stratega Alessio Musele, ostile a Costantino VI, mandò in esilio in Sicilia una parte dei mille soldati ch'egli aveva scelti a mo' d'esempio e fatti bollare sul viso col titolo di « Armeniaco cospira-

⁶⁰ Τοῖς κατὰ τήνδε τὴν Σικελῶν φιλόχριστον νῆσον παροικοῦσιν ἁγίοις πατρᾶσιν ἡγουμένοις τε καὶ μονάξουσιν καὶ ὀρθοδόξοις λαοῖς, Μάξιμος ταπεινὸς καὶ ἁμαρτωλὸς ἀνάξιος δούλος, *Patrol. Gr.*, 91, col. 9.

⁶¹ Τῷ ἐν Μαζαρίῳ, *Patrol. Gr.*, 91, col. 246.

⁶² Vedi: A. GUILLOU, op. cit., p. 244.

⁶³ Nel 717, il califfo Omar II costrinse i cristiani a convertirsi o ad emigrare: il fatto è sottolineato da A. PERTUSI, art. cit., p. 99.

⁶⁴ Τούτῳ τῷ ἔτει ἡχμαλιωτίσθη μέρος τῆς Σικελίας καὶ φιλίσθησαν ἐν Λαμάσκῳ θελήσει αὐτῶν, ΤΕΟΦΑΝΕ, ediz. cit., p. 348; per il racconto dell'avvenimento, vedi M. AMARI, op. cit., I, pp. 203-6.

⁶⁵ *Liber Pontificalis*, ediz. cit., I, p. 371. Ed io stesso mi domando se gli altri quattro papi d'origine siriana, Giovanni (685-6), Sisinnio (708), Costantino (708-15) e Gregorio (731-41), non fossero nati in Sicilia (*Liber Pontificalis*, ediz. cit., I, pp. 366, 388, 389, 415).

⁶⁶ ΤΕΟΦΑΝΕ, ediz. cit., p. 464.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 465.

ratore », confinando il resto in altre isole intorno;⁶⁸ questi soldati reclutati sulla costa sud-est del mar Nero, in Cappadocia e sulla frontiera orientale dell'Asia Minore, non erano, di certo, tutti armeni.⁶⁹ Teodoro lo Studita invia una lettera di consolazione a dei monaci esiliati non sappiamo per quale motivo (iconoduli?) nell'isola di Lipari agli inizi del IX sec.⁷⁰ Dunque si tratta, fuor d'ogni dubbio, d'una immigrazione di qualità. Conclusione: i vescovi siciliani, presenti al concilio di Costantinopoli che condannò Fozio nell'869-70, sottoscrissero in greco gli atti conciliari;⁷¹ ma i primi mercanti arabi si sono stabiliti in Sicilia all'inizio del IX secolo,⁷² e la presenza di comunità giudee è attestata a Palermo, Agrigento, Catania, ecc., dopo il VI sec.⁷³

Dunque io vedo così l'evoluzione demografica della Sicilia bizantina: ripopolamento parziale delle città per via autoritaria nel VI sec., immigrazioni successive provenienti dai vari punti caldi del bacino mediterraneo, ed apporti eccezionali ma spesso duraturi di funzionari e di esuli, che hanno contribuito a colorare ulteriormente l'aspetto composito e vivace di questa popolazione, la quale comunicava in latino, come del resto tutto l'Impero nel VI secolo, e successivamente in greco.

Uno degli aspetti più evocatori della vita sociale d'una popo-

⁶⁸ *Ibid.*, p. 469; GIOVANNI ZONARA, *Epitome*, L. XV, c. 12, ediz. I, Dindorf, III, Leipzig 1870, p. 364: Διέσπειρε τούτους ἐν Σικελίᾳ καὶ ἐν ἄλλαις νήσοις.

⁶⁹ Fondandosi sui due anatemi anti-bogomili che figurano in una redazione provinciale del *synodikon* dell'Ortodossia, si è dedotto che sia esistita a Palermo una comunità (Vedi V. LAURENT, art. cit., p. 39; N. GARSOÏAN, *Byzantine Heresy. A Reinterpretation*, in « *Dumbarton Oaks Papers* », XXV, 1969, p. 94). Il testo è però legato ad una versione del periodo comneno (metà del XII sec.), che rimonta ad una informazione posteriore all'epoca dello zar Pietro di Bulgaria (927-69), di cui è fatta menzione; se la città menzionata (Panormos) è veramente Palermo, il testo dell'anatema sarà stato redatto o durante il periodo in cui la Sicilia fu sotto gli Arabi — il che parrebbe difficile — o in epoca normanna. Tuttavia vi si anatematizza anche il « Katepano »; ma in Sicilia non vi fu mai il catepano, eccetto un duca di Calabria e catepano dell'esercito imperiale di Sicilia, di cui conosciamo il sigillo del sec. IX (vedi G. ZACOS - A. VEGLERY, *Byzantine Lead Seals*, I, 2, Bâle 1972, n. 265). Pertanto mi pare che l'attribuzione di questi due testi alla Sicilia sia lungi dall'esser provata. Essi sono editi da G. GOUILLARD, *Le synodikon de l'Orthodoxie. Edition et Commentaire, in Travaux et Mémoires*, 2, Paris 1967, p. 59, l. 198 apparato critico, e p. 61, l. 243, apparato critico.

⁷⁰ *Patrol. Gr.*, 99, col. 1072.

⁷¹ G. D. MANSI, op. cit., 16, Venezia 1771, coll. 194-5 (Gregorio di Messina, Paolo di Mylae, indubbiamente anche Eutimio metropolita di Catania e Niceta di Cefalù, col. 158).

⁷² M. AMARI, op. cit., p. 389, n. 2; A. A. VASILIEV, op. cit., p. 64.

⁷³ B. PACE, op. cit., pp. 137-8.

lazione nelle sue dimensioni concrete è l'insediamento umano: in questo caso, la toponomastica prepara la strada all'archeologo. Troppo poco s'è fatto in questo campo essenziale e l'archeologia bizantina è quasi del tutto ignorata dall'archeologia siciliana, interamente assorbita dallo studio dei periodi anteriori e posteriori. Più d'un sito può ancora essere scavato e studiato, nonostante il rapido estendersi su tutta la superficie isolana di costruzioni per usi industriali e privati. A mia conoscenza, nessun centro urbano bizantino è stato sinora oggetto della benché minima ricerca sul terreno, eccettuato quello di Ragusa nel sud-est dell'isola. Il sito, posto su una collina, era circondato, a metà dell'altitudine, da fortificazioni potenti costruite con grossi blocchi sagomati e concatenati; vicino sulla sommità sono stati segnalati più villaggi; analogamente tra Ragusa e il mare, nella vallata del Bùttino, si trovava un insediamento di case rettangolari, isolate le une dalle altre, a poca distanza da una cinquantina di pozzi — disposizione questa che ho già avuto modo di individuare nel Salento — e le tracce d'un cimitero.⁷⁴

Un *chorion*, centro d'abitazione rurale e poi circoscrizione fiscale, è da alcuni anni a questa parte oggetto d'uno scavo sistematico, difficile, poiché esso si scontra con l'invasione di case residenziali per l'estate: Kaukana ed il suo porto, sulla costa sud-est della provincia di Ragusa. Il sito è noto dalle fonti scritte dal tempo dello sbarco bizantino sino all'epoca normanna. L'archeologia permette di far risalire il primo nucleo abitato sino al IV secolo. Si compone d'una installazione portuaria costituita oggi, mentre si attende ancora di scoprire lo stesso porto ricoperto dal mare, di magazzini a più piani separati l'uno dall'altro, e, lungo la riva, d'un abitato che mostra parecchie campagne di costruzione, e di sobborghi individuati da luoghi di culto. L'insieme ricopre una superficie all'incirca di sei ettari. Le case riportate alla luce sinora hanno vissuto almeno dal IV al VII secolo ampliandosi: sono costituite da uno o due piani ai quali si accede per mezzo di una scala talvolta a due rampe, e comprendono un certo numero di stanze disposte attorno ad una corte coperta (talvolta ad abside),⁷⁵

⁷⁴ B. PACE, op. cit., pp. 166-7; A. GUILLOU, *Studies on Byzantine Italy*, London 1970, XIII, p. 457.

⁷⁵ P. PELAGATTI, *Scavi e ricerche archeologiche nella provincia di Ragusa*, in « Arch. stor. siracusano », XII (1966), pp. 23-9, con la pianta delle case.

tipo di costruzione che si ritrova nella Siria del Nord alla stessa epoca.⁷⁶ Altri *choria* dovevano trovarsi a Sofiana a nord di Gela, a Mimiani, vicino Caltanissetta e a Butera,⁷⁷ a nord-ovest di Gela, una parte del materiale scoperto prova che erano abitati nel VII sec., almeno un altro ancora a Caltanissetta.⁷⁸

I villaggi rupestri, numerosi in Sicilia come in tutta l'Italia meridionale, poiché il tufo vi favorisce siffatto genere di costruzione, non hanno ancora avuto nessun rilevamento sistematico. Se ne ubicano ad Acireale, Adrano, ai piedi dell'Etna, vicino Gibellina, nell'occidente dell'isola,⁷⁹ ad Acre (S. Marco), vicino Siracusa,⁸⁰ vicino Agrigento,⁸¹ a Caltabellotta, in tutto il sud-est, in breve dappertutto;⁸² questi siti rurali si trovavano anche lontano dalle grandi città, come provano le iscrizioni, le rovine dei monumenti culturali e gli insediamenti rupestri conservati.⁸³ Un solo sito è stato brevemente studiato, quello di Pantalica, a sud di Lentini. L'antica città sicula, abbandonata durante i periodi greco e romano, riprende vita al più tardi nel sec. VII⁸⁴ sotto la forma di tre gruppi d'abitazioni scavate sul fianco della collina: il più esteso conta centocinquanta dimore circa e una cappella denominata oggi S. Micidario, gli altri due, più piccoli, hanno anch'essi il loro luogo di culto, S. Nicolicchio ed il Crocefisso.⁸⁵ Le abitazioni sono composte d'uno o più stanzoni rettangolari o tra-

⁷⁶ Vedi: G. TCHALENKO, *Villages antiques de la Syrie du Nord* (Institut Français d'archéologie de Beyrouth. Bibliothèque archéologique et historique, 50), I. Paris 1953, pp. 10-3, 401-4.

⁷⁷ Vedi: D. ADAMFESTEANU, *Nuovi documenti paleocristiani nella Sicilia centro-meridionale*, in « B. Ar. », XLVIII (1963), pp. 259-73; il vaso iscritto Κύριε βοήθη τοῦ δούλου σου Χρυσῆ, trovato nel castello di Butera ed esposto nel museo di Gela, è datato del VII secolo dalla paleografia.

⁷⁸ Vedi: M. BONAVIDA, *Le città sepolte di Caltanissetta*, in « Sicilia », 29, 1961, pp. 2-6; Id., in « Fasti archaeologici », XVI (1961), n. 2680.

⁷⁹ B. PACE, op. cit., pp. 183, 195, 196.

⁸⁰ Ibid., p. 364 (non una laura, ma un villaggio con le sue gradinate ed una chiesa).

⁸¹ E. DE MIRO, *Agrigentum. Scavi 1959-63 in località S. Nicola*, in « Fasti archaeologici », XVII (1962), n. 2619; Id., *I recenti scavi sul poggetto di S. Nicola in Agrigento*, in « Cronache Archeol. Stor. Arte », II (1963), pp. 62-3, che vi ha visto, a torto, una laura; vedi anche B. PACE, op. cit., p. 269.

⁸² Vedi FÉLIX BOURQUELOT, *Voyage en Sicile*, Paris 1848, pp. 164-70; M. AMARI, op. cit., I, p. 444 n. 3.

⁸³ Come ha molto giustamente osservato G. MANGANARO, *Nuovi documenti magici della Sicilia Orientale*, in « Rci Accad. Lincei », XVIII (1963), pp. 57-74. Vedi anche B. PACE, op. cit., pp. 264-9; G. AGNELLO, *Santuari rupestri bizantini della Sicilia*, in « Rend. pont. Accad. Archeol. », XLII (1970), pp. 245-65.

⁸⁴ Data degli ultimi pezzi di tesoro scoperti, vedi B. PACE, op. cit., p. 440.

⁸⁵ B. PACE, op. cit., pp. 154-6.

pezoidali, aperti sull'esterno per mezzo di ingressi sostenuti da grossi piloni tra i quali dovevano trovarsi delle chiusure lignee; le nicchie ricavate sulle pareti potevano servire da armadi, mentre quelle più piccole permettevano di riporvi gli utensili domestici e i lumi. Un tipo più rifinito s'incontra a Pantalica e a Martorina (vicino Comiso, ad ovest di Ragusa): si tratta di case a cinque vani, dei quali uno piccolo, disposte attorno ad uno più grande che raggiunge i m. 8 per m. 4, una cisterna è stata ricavata in quello di Pantalica su una specie di balcone aperto su un burrone.⁸⁶ Questa disposizione non può non richiamare la pianta di alcune case scoperte a Kaukana. Le nostre conoscenze si fermano qui, per il momento.

E ignoriamo quasi tutto dei centri urbani; i nomi conosciuti sono quelli delle sedi vescovili. Si suppone che Siracusa, ripiegata sull'isola di Ortigia, fosse ancora fortificata, ma i suoi sobborghi contavano comunque degli oratori e dei monasteri; si pensa che Ragusa avesse una muraglia ancora oggi conservata parzialmente, che Palermo, dietro le mura restaurate, avesse conservato la propria estensione punico-romana, ma non si può determinare come la città fosse costituita e abitata. Di Catania bizantina si ricordano alcune chiese e nient'altro. Ma le città hanno, nel primo periodo bizantino, perso la loro importanza: si sono ruralizzate. La città di Gela è scomparsa, mentre la sua campagna è molto abitata, Agrigento s'è divisa in un certo numero di villaggi raccolti attorno a quello dell'acropoli, di cui il tempio della Concordia trasformato è diventato la chiesa, l'antica Mozia ha preso il nome di S. Panteleimon, Acireale era composta anche da parecchi villaggi, altri ne sono stati identificati ad alcuni km. da Randazzo (S. Anastasia, S. Teodoro); grazie ai loro cimiteri è possibile ritrovarli.⁸⁷ In breve, pochi grossi siti agro-urbani, pochi borghi importanti, ma numerosi villaggi e case sparpagliate, struttura adatta alla cultura estensiva soprattutto dei cereali.

Come si è potuta sviluppare una società all'interno di questi quadri? Ai primissimi del sec. VII, in una città come Palermo, essa si compone del clero, del senato (*ordo*) e del popolo.⁸⁸ Il

⁸⁶ Vedi B. PACE, op. cit., pp. 264-9 con le piante delle due case.

⁸⁷ Ibid., pp. 144-99.

⁸⁸ Lettera inviata loro da Gregorio Magno per invitarli ad eleggere il vescovo (op. cit., II, p. 384).

vescovo assorbe le funzioni di *curator* e di *defensor*; eletto dall'intera città, è scelto nella classe dei proprietari (*honorati, nobiles, possessores, ordo*), essendo uno di loro.⁸⁹

L'isola conta un certo numero di monasteri dopo il VI sec. Il papa Gregorio Magno ne fondò sei, dei quali tre a Palermo (S. Ermete, che è S. Giovanni degli Eremiti, SS. Massimo e Agata e S. Adriano); Palermo accoglieva anche il convento femminile di S. Martino; Gregorio fondò a Messina S. Teodoro, a Siracusa S. Pietro *ad Baias* e S. Lucia, entrambi diventati greci agli inizi del VII sec.; ci è noto inoltre per la stessa epoca un altro monastero fondato da privato, una certa Capitularia, un altro nel dominio detto Monotheus (un toponimo greco), nei pressi di Agrigento, S. Stefano, a Lilybaion, due monasteri, uno fondato da un certo Adeodato ed un altro, altri ancora a Leontinoi, un San Giorgio nel fondo di Maratotide, un S. Vito sull'Etna, due nella diocesi di Taormina, S. Cristoforo e S. Andrea a Mascali; diciassette istituzioni note attraverso la sola corrispondenza di Gregorio Magno.⁹⁰ Si sconosce la loro sorte nei secoli seguenti, poiché le fonti disperse non fanno menzione che di alcuni monaci: un certo Teodoro riceve una lettera di Teodoro lo Studita, che l'esorta a ritornare al culto delle immagini,⁹¹ per lo stesso periodo sono conosciuti quelli di Lipari ed anzi uno di loro avrebbe trasportato sino a Benevento il corpo di S. Bartolomeo nell'839,⁹² Fozio scrive al monaco Metrofane⁹³ e ad un altro di nome Marco,⁹⁴ Gregorio il Decapolita, al ritorno da Roma, s'installerà in una torre a Siracusa, prima di ripartire per Tessalonica, via Otranto,⁹⁵ dei monaci saranno trucidati a Siracusa dagli Arabi nell'839⁹⁶ ed uno di nome Argenzio a Palermo nel 906.⁹⁷

⁸⁹ B. PACE, op. cit., pp. 245-51.

⁹⁰ B. PACE, op. cit., pp. 244-9.

⁹¹ *Patrol. Gr.*, 99, coll. 1577-81.

⁹² *Patrol. Gr.*, 99, col. 1072; U. WESTERBERGH, *Anastasius Bibliothecarius...* (Acta Universitatis Stockolmiensis, 9), Stockolm 1963, pp. 10-2.

⁹³ *Patrol. Gr.*, 102, col. 897 (lettera 88).

⁹⁴ Ibid., col. 888 (lettera 79).

⁹⁵ *La vie de Saint Grégoire le Décapolite*, ediz. F. Dvornik, Parigi 1926, p. 56: ἐφ' ἐνι τῆς πόλεως πύργῳ κατάκλειστον ἑαυτὸν ποιεῖ, τὸ τῆς ἡσυχίας τίμιον ἀσπαζόμενος.

⁹⁶ O. ZURETTI, *La espugnazione di Siracusa nell'880*, in *Centenario della nascita di M. Amari*, I, Palermo 1910, pp. 165-8.

⁹⁷ *Cronaca siculo-saracena*, ediz. G. Cozza-Luzzi, Palermo 1890, p. 40.

I legami della società siciliana con la capitale sono stretti e assidui: Costantinopoli invierà nell'isola dignitari palatini sino al IX secolo, cioè molto tempo dopo l'introduzione dell'ordinamento dei temi. Purtroppo, non disponendo di documentazione, noi ignoriamo come si sia sviluppata e come abbia potuto maturare nel corso del tempo una società siciliana locale avente una propria fisionomia e, soprattutto, una propria psicologia collettiva. Possiamo cogliere soltanto gli effetti di tale sviluppo nella costituzione di milizie locali nel IX secolo, ma soprattutto nello svolgimento delle grandi crisi che hanno scosso la provincia bizantina: la ribellione di Mizizio, la rivolta dello stratega Elpidio e la rivolta del turmarca Eufemio.

Nel 668, l'imperatore Costante II, residente da sei anni a Siracusa, è assassinato da un servitore di nome Andrea agente per conto di non si sa chi. Costante II è seppellito e viene proclamato imperatore un « bell'armeno », Mizizio, che per accettare si fa pregare. Costantino IV, figlio di Costante II, invia una flotta a Siracusa e fa giustiziare Mizizio e gli uccisori del padre.⁹⁸ Dunque si tratta in questo caso di pretese d'un gruppo d'Orientali di Siracusa tendenti a deporre il sovrano regnante a vantaggio di uno di loro stessi, non curandosi affatto di Costantinopoli: complotto militare, senza alcun dubbio, su una scala del tutto locale.

Nel 717-718, lo stratega di Sicilia Sergio, appreso che Costantinopoli era cinta d'assedio dagli Arabi (15 agosto 717 - 15 agosto 718) incorona imperatore un costantinopolitano del suo séguito di nome Basilio Onomagoulos e gli conferisce il nome di Tiberio. Gli fa nominare un certo numero d'ufficiali e di alti funzionari, che costituirono il suo governo. L'imperatore Leone III nomina quindi un altro stratega di Sicilia, il cartulario Paolo, che diviene patrizio, e lo invia in Sicilia con due spatari, alcuni uomini per il suo servizio, degli ordini scritti per i funzionari del tema di Sicilia e una disposizione per l'esercito (*laos*). Paolo s'imbarca nottetempo su un dromone veloce, guadagna Cizico, porto della costa asiatica del mar di Marmara, poi per tappe terrestri e marittime raggiunge rapidamente Siracusa. Lo stratega Sergio se ne scappa presso i Longobardi alle frontiere del ducato di Calabria. Paolo raduna l'esercito a cui legge la disposizione impe-

⁹⁸ V. LAURENT, art. cit., p. 34.

riale; l'esercito, rassicurato sulla sorte dell'Impero e sulle risorse difensive di Costantinopoli, apprendendo appunto la distruzione delle due flotte arabe che bloccavano la capitale, acclama Leone come imperatore e consegna al nuovo stratega incatenati Basilio Onomagoulos e i funzionari del suo governo. Basilio ed « il suo monostratega » vennero decapitati e le loro teste portate dagli spatari a Costantinopoli; gli altri congiurati vennero battuti e rapati, certuni ebbero il naso tagliato, tutti vennero esiliati: la calma era ritornata in Occidente. L'ex-stratega domandò ed ottenne da Paolo una garanzia d'impunità e poté rientrare in Sicilia. La pacificazione era così terminata.⁹⁹ Colpo di stato militare, localizzato in Sicilia, ma che pare aver avuto sul luogo una risonanza tale che l'imperatore, pur non avendo giudicato necessario inviare un nuovo stratega con delle truppe dei corpi della guardia, avverte il bisogno di rassicurare l'esercito di Sicilia; un caso tra tanti, d'altronde, nell'Impero poco prima o al momento dell'ascesa al potere di Leone III che metteva fine a parecchi anni d'insicurezza esterna e di disordini interni.

Nel 781, la vedova di Leone IV, Irene, impadronitasi del potere e regnante col figlioletto Costantino VI, dopo aver sventato una cospirazione di senatori (*oi en télei*), che voleva portare sul trono al posto di lei Niceforo, uno dei due Cesari figli di Costantino V, nomina stratega di Sicilia il patrizio Elpidio, che precedentemente aveva ricoperto quel posto; questi parte per Siracusa nel febbraio. Il 15 aprile, essendo Elpidio accusato d'aver partecipato « al complotto dei Cesari », l'imperatrice invia in Sicilia lo spatario Teofilo con la missione di arrestarlo e portarlo a Costantinopoli. Ma i Siciliani si rifiutarono di consegnarlo ed Irene dovette contentarsi di ordinare rappresaglie contro la moglie d'Elpidio, facendola persino maltrattare e rapare prima di farla gettare in prigione insieme coi figli. L'anno seguente, allestì una potente flotta, radunò soldati d'élite provenienti dai temi e un certo numero di ufficiali, alla cui testa collocò l'eunuco Teodoro, un patrizio energico, e li inviò contro Elpidio. Sbigottito, questi raccolse tutto il suo danaro e raggiunse gli Arabi che lo incoronarono im-

⁹⁹ TEOFANE, ediz. cit., pp. 351-2 (τοῦτον ἀναίρει σὺν τῶν φρονέων τοῦ ἰδίου πατρὸς); GIOVANNI ZONARA, L. XIV, c. 20, ediz. cit., III, pp. 316-7.

peratore.¹⁰⁰ Le fonti non ne dicono di più. La resistenza della Sicilia agli ordini della capitale è, a quanto pare, massiccia in tale occasione; una coscienza collettiva s'è venuta a formare, i suoi interessi non sono più solamente quelli del potere centrale; i suoi capi possono contare sull'aiuto del vicino arabo, nemico dell'Impero, al quale essi non esitano a far ricorso.

Agli inizi del regno di Michele II (820-829), quando Tommaso lo Slavo, che aveva fatto l'unione di tutti i malcontenti dell'Asia Minore, assediava Costantinopoli, lo stratega di Sicilia di nome Gregora è assassinato;¹⁰¹ sconosciamo le conseguenze di tale omicidio. Anni dopo, verso l'826, il basileus nomina stratega di Sicilia un uomo senza grande valore, ma vicino agli ambienti del Palazzo, Fotino, l'avo di Zoe Carbonopsina, la quarta moglie di Leone VI, il quale aveva cominciato la sua carriera come stratega degli Anatolici, poi era stato promosso stratega di Creta, donde era fuggito davanti agli Arabi.¹⁰² Nomina turmarca un certo Eufemio, un greco di Sicilia con tutta probabilità, che dirige alcune azioni fortunate contro le coste dell'Africa araba.¹⁰³ A questo punto avviene verosimilmente un fatto nuovo, che fornì l'occasione al sollevamento generale dell'isola e che è riferito da Costantino Porfirogenito tratto da una fonte anteriore perduta (Teognosto). Eufemio, innamoratosi d'una monaca, la rapì e la sposò. I fratelli dell'ex-monaca si recarono a Costantinopoli presso l'imperatore, che ordina allo stratega di Sicilia di verificare la realtà dei fatti e di tagliare dopo il naso del colpevole. Eufemio, venutone a conoscenza, si rifugia con la moglie e i figli in Africa, da cui ritorna col cadì Asad ibn-Furât, raduna le truppe della sua turma e quelle di altre turme, va ad uccidere lo stratega Fotino a Catania e si fa proclamare imperatore. Nomina dei governatori di provincia (turmarchi) e, tra questi, un certo Palata (ad Agrigento o a Messina), cugino del governatore della regione di Palermo (turmarca?) Michele; per una ragione non precisata dalle fonti, Palata e Michele uccidono Eufemio per tradimento nei pressi di Siracu-

¹⁰⁰ NICEFORO, Ἱστορία σύντομος, ediz. C. de Boor, Leipzig 1880, p. 54; TEOFANE, ediz. cit., I, p. 398; GIOVANNI ZONARA, L. XV, c. 1, ediz. cit., III, pp. 336-7.

¹⁰¹ TEOFANE, ediz. cit., I, pp. 454-6; GIOVANNI ZONARA, L. XV, c. 10, ediz. cit., III, p. 358.

¹⁰² GIOVANNI DIACONO, *Gesta Episcoporum Neapolitanorum*, c. 54, ediz. G. Waitz (M. G. H., *Scriptores Rerum Langob. et Italic.*), Hannover 1878, p. 429.

¹⁰³ TEOFANE CONT., ediz. I. Bekker, Bonn 1838, pp. 76-7.

sa, poi si recano in Africa.¹⁰⁴ Gli Arabi sbarcati il 16 giugno 827 nelle vicinanze di Mazara con 700 cavalieri e 10.000 fanti lasceranno l'isola soltanto nel sec. XI davanti alle truppe normanne.¹⁰⁵ Eufemio, alto funzionario bizantino, rappresenta, come Palata e Michele, la classe dirigente dell'isola, tutti e tre sono dei discendenti d'Orientali, due di loro sono anche parenti, essi tengono in mano tutte le truppe del tema e i mezzi di produzione. Lo stratega inviato da Costantinopoli è il solo straniero. Ma questi ha soltanto un po' di potere e, in caso di conflitto, pagherà con la propria vita il disegno di fare eseguire gli ordini imperiali; i capi locali si dichiarano autonomi, rompendo col potere bizantino per gettarsi, coscientemente o non, sotto un'altra dominazione. Copia imprecisa del fallimento delle stesse ambizioni dell'Esarcato e della Pentapoli d'Italia nella metà dell'VIII secolo.

ECONOMIA

La vita economica della Sicilia bizantina fu scossa, pare, soltanto da una grande calamità che dopo si sparse in tutto il bacino mediterraneo: nel 745-6 una epidemia di peste bubbonica, partita dalla Sicilia e dalla Calabria s'estese molto presto all'Ellade, alle isole e a Costantinopoli, facendo numerosi morti.¹⁰⁶ Ignoriamo quali siano state le conseguenze di questa emorragia de-

¹⁰⁴ GIOVANNI DIACONO, loc. cit.

¹⁰⁵ Questa è l'esposizione verosimile degli avvenimenti che troviamo in Giovanni Diacono nella seconda metà del IX secolo (vedi nota 102), in Teognosto verso la stessa epoca (ripreso da Costantino Porfirogenito, op. cit., pp. 81-6, su un tono di ostilità nei confronti di Eufemio, uccisore dell'antenato di sua madre) ed infine in GIOVANNI ZONARA, L. XV, c. 24, ediz. cit., pp. 399-400, oltre che in una apocalisse in vecchio slavo, analizzata da P. J. ALEXANDER, *Les débuts des conquêtes arabes en Sicile et la tradition apocalyptique byzantino-slave*, in « B. Centro Studi filol. siciliani », XII (1973), pp. 7-37, nello Pseudo-Simeone (ediz. I. Bekker Bonn, 1838, *Teofane Cont.*, p. 621) e nel poema inedito del « filosofo » Brysôn (Codice Vaticano Greco 1257, fol. 36 ss.; vedi P. J. ALEXANDER art. cit., pp. 16-7), e nelle fonti arabe del sec. XI, utilizzate da Ibn al-Atîr, an-Nuwayrî e Ibn-Haldun; vedi M. AMARI, op. cit., pp. 367-81; F. GABOTTO, *Eufemio e il movimento separatista nell'Italia bizantina*, Torino 1890, 32 pp. in 12° e A. ROSSI, *Delle cause della sollevazione di Eufemio contro la dominazione bizantina in Sicilia* (Studi Storici), Bologna 1905, 95 pp. in 8°, che hanno fatto di Eufemio un eroe nazionale; J. B. BURX, *The naval policy of the Roman Empire in relation to the Western provinces from the 7th to the 9th century*, in *Centenario della nascita di M. Amari*, II, Palermo 1910, pp. 26-7; B. PACE, op. cit., pp. 129-32; A. VASILIEV, op. cit., pp. 61-88, e, recentemente, J. P. ALEXANDER, art. cit.

¹⁰⁶ TEOFANE, ediz. cit., I, pp. 422-3; GIOVANNI ZONARA, L. XV, c. 24, ediz. cit., p. 400.

mografica, non possedendo nessun documento atto a far luce sulla storia dell'economia siciliana nel contesto politico dei temi. Invece, possiamo assai bene rappresentarci l'organizzazione e la produzione dei grandi fondi dell'epoca precedente.

Pare che allora la terra siciliana fosse nelle mani di alcuni proprietari: lo Stato (*patrimonium publicum*),¹⁰⁷ la Chiesa — quella di Roma (*patrimonium Sancti Petri Siciliae*), quella di Ravenna, quella di Milano, quella di Canosa e altre ancora certamente¹⁰⁸ — e i ricchi privati, come la *patricia* (moglie o vedova di un patrizio) Rusticiana, una romana che risiede a Costantinopoli, ove ha dato in moglie la figlia ad Appione III d'Ossirinco.¹⁰⁹ Ignoro le strutture delle terre dello Stato sfruttate da *homines publici* e dirette da *procuratores*, fermieri generali delle entrate,¹¹⁰ e le strutture delle proprietà private amministrate, almeno nei casi in cui il padrone non abitasse la Sicilia, come Rusticiana, da un intendente detto *vicedominus* avente il rango di *clarissimus*;¹¹¹ esse dovevano somigliare a quelle del « patrimonio di S. Pietro » che conosciamo piuttosto bene. Questo comprendeva un certo numero di *massae*,¹¹² nelle regioni di Siracusa, Catania, Agrigento e Myla, suddivise in *fundi*;¹¹³ amministrato dapprima da uno solo, poi, dopo il 592, da due *rectores*, diaconi o suddiaconi, nominati dal papa (uno a Siracusa, l'altro a Palermo),¹¹⁴ le cui attribuzioni si estendono al controllo della condotta dei vescovi, coadiuvati da *notarii*, *defensores*, *actionares*,¹¹⁵ il patrimonio era coltivato talvolta indirettamente tramite affittuari enfiteutici, i quali ricevevano un contratto scritto e pa-

107 GREGORIO MAGNO, op. cit., II, p. 234 (nel 601).

108 A. HOLM, op. cit., p. 502.

109 GREGORIO MAGNO, op. cit., pp. 23, 98, 301; vedi E. STEIN, op. cit., II, p. 618,

n. 1.

110 GREGORIO MAGNO, op. cit., II, p. 234; vedi A. HOLM, op. cit., p. 502.

111 Ibid., II, p. 98.

112 Cianciana vicino Agrigento, Furiana vicino Tyndaris, Gelas (Gela), Getina, Jutelas, Targia vicino Priolo (Siracusa), Leucar e Samanteria, Maratodis, Papyrianensis (nel Siracusano), Pyramitana vicino Siracusa, Emporitana, Fadilianensis, Cassitana, sono le *massae* note attraverso la corrispondenza di Gregorio Magno: vedi A. HOLM, op. cit., p. 502. B. Pace ne ha identificate alcune (op. cit., pp. 151-2, 193, 229), ma, come ho già rilevato, la maggior parte resta ancora inidentificata.

113 B. PACE, op. cit., pp. 225-30.

114 Ibid., p. 243.

115 A. HOLM, op. cit., pp. 504-5.

gavano un affitto (*solaticum*),¹¹⁶ ma soprattutto direttamente da coloni liberi (*coloni* o *rustici*). Questi ultimi sono raggruppati, alla fine del VI sec., in 400 *condomae*, associazioni di contadini, distretti fiscali¹¹⁷ e unità economiche, dirette da *conductores* (schiavi, affrancati o coloni), sottogenerenti e responsabili della corporazione rurale, che percepivano in natura o in danaro l'imposta dovuta al fisco (57% del totale delle imposizioni all'incirca) di cui non sono civilmente responsabili, l'affitto (stabilito per contratto, *libellus securitatis*), le tasse supplementari,¹¹⁸ che loro restano o non, e fanno eseguire le *corvées* (*angariae*). Il colono, legato alla terra, può a titolo personale possedere, e pagare le tasse e le imposte (da 1 a 4 nomismata), può vendere quel che gli rimane al prezzo che vuole; deve inoltre prestare il servizio militare.¹¹⁹ Sempre in Sicilia incontriamo un'altra categoria di coloni, per la metà del sec. VI, gli *adscripti* (in greco *enapographoi*), semi-schiavi recensiti sotto il nome dei loro padroni che pagano per loro le tasse; la terra è infine coltivata per mezzo di schiavi.¹²⁰ Dalla fine del V secolo, la Chiesa conservava degli inventari dei propri beni (*polyptycha*), sui quali si depennavano le terre vendute o date, e i rettori ne avevano degli estratti (*brevia*).¹²¹

116 GREGORIO MAGNO, op. cit., I, pp. 90-1 (agosto 591); vedi A. HOLM, op. cit., pp. 296-505.

117 La cui natura è lungi dall'esser stata precisata; vedi GREGORIO MAGNO, op. cit., II, index s. v. e per il numero, I, p. 135 (luglio 592); vedi anche L. RUGGINI, op. cit., p. 243 e n. 107. L'aspetto collettivo della *condoma* è confermato da un passo dell'*Itinerarium* d'Antonino di Piacenza (ediz. *Corpus Christianorum*, t. 175, pp. 149-150), che si riferisce alla comunità guerriera di Pharan nel Sinai sotto Giustino II, comprendente *octingentas condomas militantes in publico cum uxoribus suis, annonas et vestes de publico accipientes de Aegypto etc...* Ringrazio il mio giovane collega Jean Gascou, membro dell'« Institut Français d'Archéologie Orientale du Caire », per avermi suggerito questo importante riferimento. Sulla *condoma*, raggruppamento familiare investito del *munus militare*, si consulti l'eccellente articolo di W. GOFFART, *From Roman Taxation to Medieval Seigneurie. Three Notes*, in « Speculum », XLVII (1972), p. 177.

118 Che ammontavano in Sicilia sulle terre gestite dalla Chiesa di Roma alla metà del V secolo al 22,40% (L. RUGGINI, op. cit., p. 260 n. 153).

119 A. HOLM, op. cit., pp. 505-8; L. RUGGINI, op. cit., pp. 239-54, ove si commenta la famosa lettera di Gregorio Magno al suddiacono Pietro, op. cit., I, pp. 61-9.

120 L. RUGGINI, op. cit., pp. 244-5 e 561: secondo il calcolo fatto dalla Ruggini, un *conductor* poteva avere 250 coloni; poiché si sa che il patrimonio di San Pietro in Sicilia contava 400 *condomae* alla fine del secolo VI (vedi nota 117), si giunge ad una cifra, molto approssimativa, di 100.000 coloni liberi per le terre gestite dal pontefice in Sicilia.

121 GREGORIO MAGNO, op. cit., II, p. 188 (luglio 599).

Le *massae* siciliane sono da tre a quattro volte più estese di quelle dell'Italia peninsulare e godono di redditi molto vicini a quelli dei dominî africani, da 500 a 1.650 nomismata annui.¹²² All'interno di queste e forse al gradino più basso della scala economica, conosciamo per la fine del sec. VI la donazione fatta da una ricca proprietaria, Adeodata, al monastero da lei appena fondato nella città di Lilybeo in onore dei SS. Lorenzo, Ermete, Pancrazio, Sebastiano e Agnese: tre giovani schiavi, tre paia di buoi, cinque schiavi adulti, quaranta montoni, dieci giumente, dieci vacche, quattro *hastulae* (misure) di vigna, che rappresentano un reddito lordo di quattordici nomismata annui.¹²³ All'estremità opposta, la cifra dell'imposta fondiaria calcolata più in alto, permette di proporre la somma di 331.850 nomismata come reddito annuo lordo dei fondi del patrimonio di S. Pietro e 165.925 nomismata per il resto dei fondi siciliani e calabresi soggetti all'imposizione fiscale da parte dello Stato.¹²⁴

Tra questi ultimi si trovavano le proprietà della Chiesa ravennate, delle quali possediamo una descrizione per la seconda metà del VII sec.: il rettore di questi fondi invia, infatti, annualmente nella capitale dell'esarcato 50.000 modioi di grano per l'approvvigionamento di Ravenna,¹²⁵ in più altri cereali, legumi e 31.000 solidi aurei, di cui 15.000 rappresentavano l'imposta che era da versarsi a Costantinopoli.¹²⁶

La produzione agricola comportava: la coltura del grano e di cereali secondari, della vite e dell'olivo, dei legumi, l'allevamento dei polli, degli ovini, dei bovini, dei suini, degli asini e dei cavalli. Dopo l'occupazione vandalica del Nord-Africa, la Sicilia era diventata per i grandi centri dell'Italia bizantina e particolarmente per Roma e Ravenna il principale se non l'unico fornitore di grano. Il prezzo del modios s'era fissato agli inizi del VII sec. a 1/30 di nomisma circa, lo stesso prezzo che in Egitto, altro granaio dell'Impero.¹²⁷ La produzione dell'olio pone un problema

122 L. RUGGINI ha infatti determinato che sulle terre dette del patrimonio di San Pietro le tasse fondiarie rappresentavano i 3/4 del reddito lordo (op. cit., p. 561).

123 GREGORIO MAGNO, op. cit., II, pp. 228-29 (agosto 599).

124 L. RUGGINI, op. cit., p. 561.

125 L. RUGGINI, op. cit., p. 415, n. 533 ritiene che si tratti d'una trentina di *massae* e dell'approvvigionamento per 5-10.000 persone.

126 AGNELLO, 111, ediz. cit., p. 350; vedi A. GUILLOU, op. cit., pp. 178, 183-4.

127 L. RUGGINI, op. cit., pp. 361-2.

poiché le fonti arabe affermano che la Ifrikija e soprattutto la regione di Sfax hanno fornito dell'olio alla Sicilia sino al XII sec.,¹²⁸ e ho io stesso constatato che in Calabria, ancora alla metà del sec. XI, l'olivicultura è ridotta ad alcuni alberi sparsi tra i vigneti;¹²⁹ ma d'altra parte nell'879-880, al tempo della sua spedizione sulle coste della Sicilia araba, il siriano Nasar si impadronisce di numerose navi da trasporto, cariche d'olio e di « carichi ancora più preziosi », ¹³⁰ che sembrano proprio venire dalla Sicilia. È vero che le due informazioni possono essere complementari.

L'esercito inviato da Giustiniano alla riconquista dell'Africa vandalica fece sosta in Sicilia orientale e con l'accordo dei Goti vi fece le provviste di viveri e cavalli.¹³¹ Per una ragione che ci sfugge, eccesso della produzione, diminuzione della domanda, o mancanza di manodopera rurale, il papa Gregorio Magno scrive al suo rettore Pietro nel luglio 592: « Le vacche che hanno raggiunto l'età della sterilità ed i buoi inutili devono essere venduti perché almeno si tragga vantaggio dal loro prezzo di vendita; il branco di giumente che non servono a nulla devono essere eliminate e soltanto bisogna conservarne quattrocento di giovane età per la riproduzione, una per *condoma*, poiché noi spendiamo sessanta nomismata per i guardiani dei branchi senza ricavarvi sessanta nomismata... Scomparti i guardiani (essi dovevano essere numerosi) tra i vari fondi, perché si rendano utili coltivando la terra. Tutto il bestiame grosso (*aeramenta*) della Chiesa nel Siracusano e nel Palermitano sarà eliminato prima che le bestie muoiano di vecchiaia ». ¹³² C'è dunque stata una riconversione della manodopera e dell'investimento; è l'epoca della crisi demografica.¹³³ Si noti che nel sec. XI la Sicilia è ancora o nuovamente rinomata per le razze di cavalli, di muli e d'asini che vi si allevano.¹³⁴

128 M. AMARI, op. cit., I, pp. 224-6 e 332.

129 A. GUILLOU, *Le brebion de la métropole byzantine de Région (vers 1050)* (Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile, 4), Città del Vaticano 1973.

130 COSTANTINO PORFIROGENITO, *Ἱστορικὴ διήγησις τοῦ βίου καὶ τῶν πράξεων Βασιλέως*, in TEOFANE CONT., ediz. I. Bekker, Bonn 1838, p. 304.

131 PROCOPIO, *De bello gothico*, I, 4, ediz. cit., II, p. 18; vedi L. RUGGINI, op. cit., p. 265, n. 164.

132 GREGORIO MAGNO, op. cit., I, pp. 134-5. Il *nomisma* vale all'incirca 7.200 denari; vedi L. RUGGINI, op. cit., p. 297.

133 A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire Byz. au VIIe siècle*, cit., pp. 39-92.

134 M. AMARI, op. cit., II, pp. 510-1.

Ma la Sicilia aveva altre fonti di ricchezza nella sua industria e nel suo commercio. L'industria siciliana dell'alto periodo bizantino pare essersi accentrata su due fabbricazioni di grande valore: la tessitura e l'oreficeria. Il vescovo di Messina, Felice, invia a Gregorio Magno nel 591 due *palmatianae*, vesti preziose che il pontefice vende indirizzandone il valore al donatore « per i suoi poveri », coi suoi ringraziamenti.¹³⁵ Anni dopo (agosto 601), le due sorelle Barbara e Antonina di Siracusa indirizzano al papa due *rachanae* che pretendono aver tessute con le proprie mani; il pontefice le ringrazia, aggiungendo però di non credere che le due sorelle abbiano mai toccato con le mani il fuso.¹³⁶ Tra i regali affidati al diacono Benedetto dal suo rettore siciliano per il vescovo di Ravenna, nel sec. VII, troviamo due pelli di montone tinte di rosso, ma anche delle pianete color giacinto, dei piviali ornati di tessitura siriana¹³⁷ e dei tessuti di seta di tipo siriano.¹³⁸

In Sicilia nei secc. VII e VIII si tessevano sia la lana sia la seta, poiché ci è pervenuto il sigillo di un *holoserikoprates* (Siracusa, 23.380), nuovo legame con la Siria, produttrice di seta greggia e di tessuti, ma niente prova che in Sicilia sia stato allevato il baco da seta, cosa che non verrà praticata nemmeno nel periodo arabo, quando l'isola è — come sappiamo — uno dei più grandi centri di tessitura del bacino del Mediterraneo ed importa i bozzoli dalla Calabria.¹³⁹

I dromoni del diacono Benedetto rientrando da Siracusa portavano a Ravenna anche vasi di rame e d'argento.¹⁴⁰ Il bottino raccolto dagli Arabi nella cattedrale di Siracusa nell'878, al dire di un testimone oculare, il monaco Teodosio, superava il peso di 5.000 libbre in oggetti preziosi, cioè circa una tonnellata e seicen-

¹³⁵ GREGORIO MAGNO, op. cit., I, p. 85.

¹³⁶ Ibid., II, p. 346.

¹³⁷ Si tratta d'un tipo di tessitura e non d'un nome d'origine. Vedi l'articolo citato nella nota seguente.

¹³⁸ *Laenae*, arabo *lanas*, mussola di seta (Agnello, 111, ediz. cit., p. 350) e non mantelli (per il greco *chlainai*) come io stesso avevo creduto in un primo tempo (A. GUILLOU, op. cit., p. 178-83); vedi E. ASHTOR, *Histoire des prix et des salaires dans l'Orient médiéval* (École Pratique des Hautes Études, VI^e section - Centre de recherches historiques. Monnaies, prix, conjoncture, 8), Paris 1969, pp. 150-1.

¹³⁹ Vedi: A. GUILLOU, *La soie sicilienne au X^e-XI^e siècle*, in *Miscellanea G. Rossi-Taibbi*, Palermo 1975, pp. 285-8.

¹⁴⁰ AGNELLO, 111, ediz. cit., p. 350.

to.¹⁴¹ Si potrebbe pensare, cosa che gli archeologi hanno fatto, che tutti gli oggetti erano stati importati da Costantinopoli o dall'Oriente; ma si dimentica che nel bottino raccolto da Costantino V sugli Unni, i Bulgari e gli Sclaveni nel 764 ed esposto all'ippodromo di Costantinopoli per il trionfo un cronista della capitale ha notato « due bacini in oro fabbricati nell'isola di Sicilia e pesanti ciascuno 800 libbre » (cioè più di 250 kg.).¹⁴²

Sicché nella Sicilia bizantina si fondevano e si lavoravano i metalli preziosi, del resto l'attività della zecca ne è una prova duratura e le foreste del Nord, ricche di selvaggina, potevano fornire senza difficoltà il combustibile, così come i loro alberi di alto fusto dovevano permettere la costruzione di navi, se non l'esportazione del legno.¹⁴³

Questa duplice attività industriale attesta, sin dal sec. VII, la ripresa della vita economica dei centri agro-urbani che si erano spopolati agli inizi dell'epoca bizantina a vantaggio dei centri rurali;¹⁴⁴ l'aumento del numero di vescovadi, sottolineato precedentemente, ne fornisce una prova supplementare. Questo lento sviluppo economico, che distinguiamo nel sec. VII, ha avvantaggiato il commercio internazionale che vede i porti siciliani, Siracusa, Messina, Palermo, Lilibeo ecc. accogliere e ricevere le mercanzie di Costantinopoli e d'Alessandria, di Ravenna, di Roma e dell'Africa. Questo commercio non è più tra le mani di commercianti (*naviculari-negotiatores*) siriani e giudei, antichi grandi trasportatori per conto dell'annona, ormai di condizione modesta e talvolta indebitati,¹⁴⁵ ma di grandi proprietari che possono disporre di flotte, come abbiamo visto a proposito del papa di Roma che trasporta l'annona di Sicilia e come sappiamo per Ravenna;¹⁴⁶

¹⁴¹ Ediz. cit., p. 166.

¹⁴² NICEFORO, ediz. cit., p. 69: μεθ' ὧν δύο χρυσοῖ λουτήρες (battisteri, recipienti per lavarsi), οἱ ἐν τῇ νήσῳ κατασκευάσθησαν Σικελία. Il testo è noto a B. PACE, op. cit., pp. 434-5, che interpreta il termine *louteres* come un « servizio di lavabo in due pezzi, bacinella e caraffa per l'acqua » senza alcuna ragione.

¹⁴³ Esportazione attestata soltanto in epoca araba: M. LOMBARD, *Arsenaux et bois de marine dans la Méditerranée musulmane, VII^e-XI^e siècles*, in *Espaces et réseaux du Haut Moyen Age* (École Pratique des Hautes Études, VI^e section - Le savoir historique, 2), Paris 1972, p. 127, ma si dubita dell'influenza politica araba estesa sull'Italia del Sud al di fuori di Bari e Taranto, nel X secolo.

¹⁴⁴ B. PACE, op. cit., pp. 260-2; E. STEIN, op. cit., p. 305, n. 279.

¹⁴⁵ L. RUGGINI, op. cit., p. 312.

¹⁴⁶ A. GUILLOU, *Régionalisme...*, cit., p. 186.

il vescovo di Palermo aveva una sua flotta,¹⁴⁷ così come, si può esserne certi, quello di Siracusa; gli altri non potevano mancarne.

Questa attività commerciale è inoltre attestata dalla scoperta di monete siciliane nel Chersoneso Taurico¹⁴⁸ e dal numero cospicuo di tesori di monete (secc. VII e VIII) sparsi nell'isola,¹⁴⁹ in ultimo dalla frequenza e dall'animazione delle relazioni tra le comunità monastiche dell'Impero e il tema di Sicilia ancora all'inizio del IX secolo,¹⁵⁰ non essendo le flotte riservate abitualmente al trasporto dei religiosi. E se non si è mai saputo il motivo che aveva spinto Carlo Magno dopo la sua incoronazione a prospettare un attacco contro la Sicilia, per rinunziarvi dopo per un matrimonio con l'imperatrice Irene, si può stimare che, se la lotta contro gli Arabi non vi era estranea, ancora meno lo era la fama della ricchezza economica dell'isola.¹⁵¹

CULTURA

Come ho spiegato in altra sede,¹⁵² la Chiesa di Sicilia era responsabile dell'insegnamento e quindi della trasmissione del sapere e della cultura nel cerchio ristretto dei letterati come tra la massa degli analfabeti. Bilingue nell'alta epoca, esso è diventato

¹⁴⁷ LEONZIO Prete, *Vita di Gregorio d'Agrianto*, in *Patrol. Gr.*, t. 98, col. 580.

¹⁴⁸ I. V. SOKOLOVA, *Les monnaies siciliennes du IX^e siècle des fouilles de Chersonèse*, in *Atti del Convegno Internazionale di Numismatica* (1961), II, Roma 1965, pp. 565-70 (25 pezzi di Leone V, 813-20, ed uno di Michele II, 820-9, su 6.000 pezzi, la maggior parte dei quali è stata coniata a Cherson, mentre gli altri 500 sono tutti di Costantinopoli).

¹⁴⁹ 1) Racalmuto (205 pezzi, Tiberio II-Héracléonas, Agrigento, Museo Nazionale); 2) Siracusa (Costante II, Palermo, Museo Nazionale); 3) Pantalica (100 pezzi, Costante II-Tiberio III, fuso); 4) Milazzo (58 *nomismata*, Costante II-Costantino IV Pogonato, Siracusa, Museo Nazionale); 5) Mazara (Tiberio III-Costantino V, ?); 6) Capo Schiso, vicino Taormina (180 *nomismata*, VIII secolo, Siracusa Museo Nazionale); 7) Siracusa (25 *nomismata*, Costantino IV-Filippo, Dumbarton Oaks Collection, Washington D. C.). Vedi A. TUSA, *La circolazione monetaria nella Sicilia bizantina ed il ripostiglio di Castellana* (Palermo), in *Byzantino-Sicula* (Istituto Siciliano di studi bizantini e neoellenici. Quaderni, 2), Palermo 1966, pp. 104-10; PH. GRIERSON, *Two byzantine Coin Hoards of the seventh and eighth Centuries at Dumbarton Oaks*, in « *Dumbarton Oaks Papers* », XIX (1966), pp. 207-30.

¹⁵⁰ J. GUILLOU, *Hypathios d'Ephèse ou du Pseudo-Denys à Théodore Studite*, in « *Revue des Études Byzantines* », XIX (1961), pp. 63-75.

¹⁵¹ Ἐστέρθη ὑπὸ Λέοντος τοῦ πάπα (25 dicembre 800) καὶ βουλευθεὶς κατὰ Σικελίας στόλῳ παρατάξασθαι μετεμελήθη, ζευχθῆναι μᾶλλον Εἰρήνην βουλευθεὶς, gli invia ambasciatori l'anno seguente (801-2), TEOFANE, ediz. cit., I, p. 475.

¹⁵² A. GUILLOU, *L'École dans l'Italie byzantine*, in *Settimane di Studio*, XIX, Spoleto 1971, pp. 291-311.

greco soltanto in séguito. Sono da attribuirgli quegli strumenti di civiltà che sono la produzione letteraria, architettonica ed artistica.

L'annalistica siciliana ha lasciato tre nomi, Giovanni di Sicilia, Teodosio di Siracusa ed un anonimo. Il primo è l'autore enigmatico d'una cronaca universale inedita che poteva chiudersi con l'anno 886, della quale si hanno due manoscritti e la quale, forse, è citata dall'annalista bizantino Giorgio Cedreno, nel sec. XII.¹⁵³ Teodosio di Siracusa, un monaco, in una lunghissima lettera indirizzata ad un arcidiacono Leone e preceduta da una dedica in versi giambici, ha descritto, dalla prigione di Palermo ove era rinchiuso insieme col suo vescovo Sofronio, senza alcuna retorica e in uno stile di buona qualità, il terribile assedio sostenuto da Siracusa contro gli Arabi, la caduta della città e il calvario dei prigionieri condotti sino a Palermo;¹⁵⁴ Teodosio ha scritto anche dei poemi in versi anacreontici diretti a Sofronio.¹⁵⁵ Inoltre ci è pervenuto il racconto greco degli annali (notizie annuali) della Sicilia dall'827 al 965, noto attraverso un manoscritto del sec. X, che è stato tradotto in arabo.¹⁵⁶

I testi agiografici sono tutti di tipo leggendario, racconti in uno stile semplice e chiaro di vite immaginarie di personaggi reali o meno, destinati a offrire letture allettanti ed edificanti, dovuti a monaci greci della costa orientale tra il sec. VII ed il sec. IX. Ricordiamo la vita di S. Pancrazio di Taormina attribuita a un Evagrio discepolo del santo citata da Teodoro lo Studita: in una lingua piuttosto rozza sono esposte le azioni meravigliose compiute nel I sec. in Sicilia per la conversione dell'isola dal discepolo degli Apostoli; essa godette di grande favore a Costantinopoli e conobbe anche una versione in georgiano.¹⁵⁷ Ricordiamo la vita del trace S. Filippo d'Argira, morto sotto Arcadio, attribuita ad

¹⁵³ K. KRUMBACHER, *Geschichte der byzantinischen Literatur*, Monaco 18972, pp. 386-7; M. AMARI, op. cit., I, pp. 649-650; B. PACE, op. cit., p. 308. I manoscritti sono il *Cod. Vat. Pal.* 394 (XVI sec.) ed il *Cod. Vindob. hist. gr.* 99 (prolungato sino al 1204). Non c'è ancora l'edizione completa.

¹⁵⁴ Vedi B. PACE, op. cit., p. 307; edizione mediocre citata nella nota n. 96.

¹⁵⁵ Vedi B. PACE, op. cit., p. 307, manoscritto perduto.

¹⁵⁶ Ediz. G. Cozza-Luzzi, *La cronaca siculo-saracena di Cambridge*, Palermo 1890, pp. 22-48.

¹⁵⁷ F. HALKIN, *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, n. 1410; un frammento del testo è stato pubblicato, vedi A. GUILLOU, *L'École dans l'Italie byzantine*, cit., p. 304, n. 31.

un monaco Eusebio compagno di viaggio del santo, che riferisce per un lettore popolare i successi del suo eroe nella lotta contro le credenze pagane e, in particolare, contro le credenze demoniache.¹⁵⁸ Ricordiamo il romanzo pio di S. Agrippina, la cui parte essenziale si svolge a Menai sul Monte Lauro (negli Iblei), dove le sue reliquie fecero mirabilia al momento dell'attacco arabo.¹⁵⁹ Infine, abbiamo il capolavoro del genere, il martirio dei Santi Alfione, Filadelfo e Cirino, esposizione fantastica di atti immaginari di più martiri siculi svolgentisi in luoghi noti, il tipo di romanzo sacro; il successo conseguito fu considerevole.¹⁶⁰ Queste quattro vite hanno inoltre un tratto comune e cioè che testimoniano del culto originario dei santi, dei quali raccontano le gesta, in luoghi un tempo consacrati a divinità antiche. Una quinta vita è d'un altro genere, quella di Gregorio, vescovo di Agrigento, promosso a Roma, dopo un lungo viaggio in Oriente, redatta da un prete Leonzio di S. Saba a Roma, e in tale biografia la narrazione di fatti concreti prevale sul tessuto romanzesco; Leone poteva essere d'origine siciliana, ma niente permette d'affermarlo.¹⁶¹ Nessuna di queste vite è stata oggetto d'uno studio importante.

Gregorio d'Agrigento è l'autore d'un lungo Commentario sull'Ecclesiaste,¹⁶² dal tono sobrio e di una grande qualità letteraria; il largo impiego ch'egli fa, citandolo o meno, d'Aristotele, allora sconosciuto in Occidente, è la testimonianza delle sue conoscenze classiche.¹⁶³ La sua opera può essere classificata nel numero delle migliori opere di contenuto ecclesiastico redatte nel VII secolo. Vicino a lui si collocherà Cosma il Vecchio, il maestro di Giovanni Damasceno e di Cosma il Melode, che insegnò loro —

¹⁵⁸ B.H.G.3, n. 1531; ediz. *Acta Sanctorum, Maii III*, col. 704; vedi: B. PACE, op. cit., p. 305. Rifatta in latino in epoca normanna (*B. H. L.*, n. 6819).

¹⁵⁹ Traduzione latina del sec. XI, ediz. *Acta Sanctorum, Junii V*, pp. 396-401 (*B. H. L.*, n. 173). Una passione greca è edita da B. Latysev, *Menologi anonymi byzantini... quae supersunt*, II, Leningrado 1912, p. 89-93 (= *B. H. G.3*, Suppl., n. 2018).

¹⁶⁰ *B. H. G.3*, nn. 57-62, ediz. *Acta Sanctorum, Maii II, App. e* p. 356; vedi: B. PACE, op. cit., p. 306.

¹⁶¹ Ediz. *Patrol. Gr.*, t. 98, coll. 549-716 (= *B. H. G.3*, n. 707; vedi A. GUILLOU, *L'École dans l'Italie byzantine*, cit., p. 295, n. 9).

¹⁶² Ediz. *Patrol. Gr.*, t. 98, coll. 741-1182; vedi B. PACE, op. cit., p. 287; H. G. BECK, *Kirche und theologische Literatur*, München 1959, pp. 467 sgg.; A. GUILLOU, art. cit., p. 297.

¹⁶³ S. GENNARO, *Influssi di scrittori greci nel Commento all'Ecclesiaste di Gregorio di Agrigento*, in *Miscellanea di studi di lett. crist. antica*, Catania 1951, pp. 169-79.

e sappiamo dalle opere loro con quale successo — la retorica, la dialettica, l'etica di Aristotele e di Platone, le scienze naturali, l'aritmetica, la geometria, l'astronomia; ma era nello stesso tempo teologo e poeta: gli Arabi, fattolo prigioniero in Sicilia, lo condussero in Siria ove il padre di Giovanni Damasceno, alto funzionario del califfato, lo fece precettore del figlio Giovanni e del figlio adottivo Cosma, che era nato a Costantinopoli.¹⁶⁴ Nella schiera di scrittori e colti ecclesiastici si possono ancora annoverare il diacono Epifania di Catania, rimasto celebre per l'eloquente discorso che pronunciò nella seduta di chiusura del II Concilio niceno (787),¹⁶⁵ Gregorio Asbesta, vescovo di Siracusa (845), poi di Nicea (morto nell'878), oratore focoso ed erudito rinomato, che consacrò Fozio a Costantinopoli e gli rimase amico, tanto che la sua vita ufficiale seguì quella dell'intrepido patriarca.¹⁶⁶ Gregorio era stato il consigliere ed il collaboratore di Metodio, iconodulo violento, nato a Siracusa, imprigionato dall'imperatore Teofilo, elevato successivamente al patriarcato di Costantinopoli (843-847), i cui numerosi lavori hanno avuto un successo meritato e per la raffinatezza e per l'intelligenza della loro redazione: le omelie, i trattati in prosa, le lettere e i poemi sono conservati in molti manoscritti.¹⁶⁷

Si collocherà anche tra gli autori siciliani Pietro di Sicilia, morto nell'890, celebre in tutto il mondo bizantino per la missione affidatagli dall'imperatore Basilio I a Tefriké, la capitale armena della setta dei Pauliciani, e per il trattato che su tale eresia ebbe in séguito a comporre.¹⁶⁸ Inoltre è l'autore di tre omelie, d'un epitaffio elogiativo per S. Atanasio di Metone, siciliano di Catania, rifugiatosi a Patrasso (morto nell'885),¹⁶⁹ che sugge-

¹⁶⁴ H. G. BECK, op. cit., pp. 516 s.; A. GUILLOU, art. cit., pp. 298 s.

¹⁶⁵ H. G. BECK, op. cit., p. 506.

¹⁶⁶ *Ibid.*, pp. 557 s.

¹⁶⁷ B. PACE, op. cit., pp. 297 s.; H. G. BECK, op. cit., A. GUILLOU, art. cit., p. 297. Gli si attribuisce un martirologio redatto a Roma: I. CARINI, *Manoscritti di San Metodio Siracusano*, in « Arch. stor. siciliano », n. s., XIII (1888), p. 407; L. A. FERRARI, *Benzo d'Alessandria e i cronisti milanesi del secolo XIV*, in « B. Ist. stor. ital. », VII (1889), pp. 118-20.

¹⁶⁸ Ediz. *Les sources grecques pour l'histoire des Pauliciens d'Asie Mineure*, in *Travaux et mémoires*, IV (1970), pp. 7-67.

¹⁶⁹ L'omelia sulla Concezione della Vergine è edita da G. Cozza-Luzzi, in A. MAI, *Novae Patrum bibliothecae*, IX, Roma 1888, P. 3, Roma 1871, pp. 20-30; l'omelia su S. Anna è edita da un manoscritto della Biblioteca universitaria di Messina da G. LANCIA DI BROLO, *Petri Arginorum episcopi de laudibus divae Annae oratio*, Palermo 1879, dal manoscritto *Cod. Vat. Pal. gr. 317* da G. Cozza-Luzzi, *Novae*

risce l'origine siciliana dell'autore, e, forse, di un'Apologia della propria fuga per non essere elevato alla sede vescovile di Taormina.¹⁷⁰

La poesia religiosa fu, come nelle altre regioni dell'impero, molto coltivata in Sicilia da Giorgio vescovo di Siracusa, ucciso dagli Arabi nel 669, che aveva fatto i suoi studi a Costantinopoli e ha lasciato dei trovari,¹⁷¹ da Gregorio di Siracusa, autore di *kontakia* in onore di S. Marciano, di Niceta il Goto e Luca l'Evangelista, di un certo valore stilistico,¹⁷² da un altro vescovo siracusano, Teodosio, autore anche questo di trovari, verso il 700,¹⁷³ da un Sergio della metà del secolo IX, autore di *akolutie*,¹⁷⁴ da Teofane che compose alla stessa epoca dei canoni eleganti su Berillo, vescovo di Catania, e forse su S. Agrippina, S. Teoktisto e S. Agata,¹⁷⁵ ma soprattutto, durante quel mezzo secolo, da un siciliano di grande fama internazionale installatosi a Costantinopoli, Giuseppe l'Innografo. Questi, nato in Sicilia verso l'816 ove aveva fatto i suoi primi studi, lasciò l'isola in giovane età assieme ai genitori per raggiungere il Peloponneso; a 15 anni lo si trova in un monastero di Tessalonica, poi ai SS. Sergio e Bacco di Costantinopoli; consegue stima e fortuna nella capitale, poiché vi insegna, vi fonda una chiesa e sarà inviato a Roma; era leghissimo a Fozio.¹⁷⁶ Ha composto numerosissimi inni entrati nella liturgia ortodossa, nei menei, molti riguardano santi siciliani, Marciano, Pancrazio, Nicone, Euplo, Frontino, Gregorio d'Agri-gento, Leone di Catania: poesie fresche d'ispirazione lirica o drammatica.¹⁷⁷

Patrum..., IX, P. 2, pp. 71-80; l'omelia sui SS. Cosma e Damiano (*Cod. Vat. Pal. Gr. 317*) da G. COZZA-LUZZI, *ibid.*, pp. 51-70; l'epitaffio dello stesso autore *ibid.*, p. 31. Vedi K. KRUMBACHER, *op. cit.*, p. 167; H. G. BECK, *op. cit.*, pp. 528 s.

¹⁷⁰ Pietro di Sicilia va identificato con Pietro d'Argos, come hanno fatto gli studiosi italiani: B. PACE, *op. cit.*, pp. 289 e 308.

¹⁷¹ H. G. BECK, *op. cit.*, p. 472.

¹⁷² *Ibid.*, p. 473.

¹⁷³ *Ibid.*, p. 517.

¹⁷⁴ *Ibid.*, p. 518.

¹⁷⁵ B. PACE, *op. cit.*, p. 296; H. G. BECK, *op. cit.*, p. 602.

¹⁷⁶ B. G. H.³, nn. 944 e 945.

¹⁷⁷ B. PACE, *op. cit.*, pp. 289-300; H. G. BECK, *op. cit.*, pp. 601 s.; E. I. ΤΟΜΑΚΗΣ, 'Ιωσήφ ὁ ὑμνογράφος. Βίος καὶ ἔργον Ἱερωνύμου. Σειρὰ διατριβῶν καὶ μελετημάτων - 11', Atene 1971; A. ΡΗΥΤΡΑΚΗΣ, Τὸ ἔργον Ἰωσήφ τοῦ ὑμνογράφου, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo* (Italia sacra, 21), Padova 1973, pp. 524-49; D. STIERNON, *La vie et l'oeuvre de Joseph l'Hymnographe*, in « *Revue des Etudes Byzantines* », 1973, pp. 243-65.

Infine, Costantino di Sicilia, detto « il filosofo », cioè professore oppure monaco, occupa un posto a parte nella storia della letteratura siciliana, essendo un poeta profano che si colloca nella linea della tradizione classica. Sappiamo che è a Costantinopoli verso la metà del sec. IX. Gli sono state attribuite tre satire, in distici elegiaci, contro l'empietà ed il paganesimo del « filosofo » Leone ed una difesa di questo atteggiamento che consiste in un attacco contro i nuovi pagani, gli eretici e gli scismatici; un epigramma in trimetri giambici è entrato, sotto il suo nome, nell'Antologia greca, ma le sue opere migliori sono tre poemi anacreontici, due dei quali sono rielaborazioni di temi cari alla poesia ellenistica (Apollo che va all'inseguimento di Dafne e la cattura di Eros che nuota in mezzo alle Naiadi) e consigliano di sfuggire le insidie dell'amore; nel terzo, un piccolo capolavoro, Costantino dà libero sfogo al proprio timore che periscano in mare i genitori e i fratelli in fuga dalla natia Sicilia occupata dagli Arabi:

« Orde barbare, se i miei genitori sono morti,
affrettatevi a distruggere la mia patria che dà la ricchezza.
Giovani savi, rampolli di Sicilia, patria mia,
piangete sulla sorte di chi coltiva le Muse.
Nomadi Agarenti, tribù senza numero,
affrettatevi a distruggere la mia patria che dà la ricchezza.
L'acqua delle nuvole innaffia e bagna i campi verdeggianti,
ma il flusso delle mie lacrime si consuma, poiché mi inonda
[senza tregua...]»¹⁷⁸

¹⁷⁸ Στίχοι ἀνακρεόντειοι κατὰ ἀλφάβητον Κωνσταντίνου φιλοσόφου τοῦ Σικελοῦ κινδυνεύσαντων τῶν γονέων αὐτοῦ καὶ ἀδελφῶν ἐν θαλάσῃ.

... Πατρίδα πλουτοδότιν βάρβαρα ἔθνη, / τοκέων δλωλότων, σπεύσατ' ὀλέσαι . . . / Ἐμὲ τὸν μουσοπόλον κλαίσατε, κοῦροι / πιτυτοί, Σικελίης πατρίδος ἔρηνη. / Ὑστάτην γόνον τινάσσων / ἔαρος νέου καθ' ὄρηνη, / λάλον ὄργανον δ' ὑπάρχει / γοερὸν στόμα στενάζον . . . / Ἀγαρηνῶν νομάδων ἄσπετα φύλα, / πατρίδα πλουτοδότην σπεύσατ' ὀλέσαι. / Χλοερὰς βρέχων ἀρούρας / νεφελῶν τόκος κατάρδει, / ἐμὲ δὲ βρέχων ἀπαύστως / ῥόος ὀμμάτων μαραίνει . . .

= *Cod. Vat. gr. 915*, ediz. P. Matranga, *Anecdota graeca e mss. bibliothecis Vaticanae, Angelica, Barberiniana, Vallicelliana, Medicea, Vindobonensi deprompta*, I, Roma 1850, pp. 689, 692. In un recente articolo M. D. SPADARO, *Sulle composizioni di Costantino il Filosofo del Vaticano 915*, in « *Sic. Gymn.* », XXIV (1971), pp. 175-205, toglie a Costantino di Sicilia la paternità di tutte le opere attribuitegli sinora e, in particolare, delle satire che vengono da lei riedite sulle base del manoscritto menzionato; l'autore sarebbe, a suo avviso, Costantino l'Apostolo degli Slavi. Costantino di Sicilia resterebbe l'autore — sempre secondo M. D. Spadaro — del componimento poetico sulla fuga dei suoi cari dalla natia Sicilia.

In quest'ispirazione preziosa che piace ai Bizantini, ma nello stesso tempo personale, il verso è poco frequente, anche se usato nell'VIII secolo da Teodosio di Siracusa, come abbiamo già visto.

Resta ancora troppo da fare nell'edizione e nella critica dei testi attribuiti a tali autori d'origine sicula perché si possa prudentemente procedere ad un giudizio sull'insieme e sulla qualità della loro produzione letteraria. Si noti soltanto che se tali autori poterono, in tutto o in parte, acquisire una preparazione in Sicilia, i più noti di loro ricevettero la consacrazione a Costantinopoli. Si ricordi come il padre del Damasceno dicesse all'esule siculo Cosma, per consolarlo, che in Siria almeno avrebbe trovato dei discepoli: il che sta a provare come nel secolo VIII, se non più tardi, in Sicilia almeno la cultura superiore era appannaggio di circoli ristrettissimi. Tre papi del secolo VII di quella serie sovente citata dei pontefici orientali sono stati educati in Sicilia in tali ambienti: Leone II (682-683), Conone (686-687) e Sergio (687-701),¹⁷⁹ un patriarca d'Antiochia, Teofane, già igumeno di S. Pietro *ad Baias* di Siracusa,¹⁸⁰ e un patriarca di Costantinopoli, Metodio, della metà del IX secolo.¹⁸¹ Cultura — e tutto lo prova — avente relazioni strette coi grandi centri dell'Impero, Roma, Antiochia e Costantinopoli, in seguito soprattutto Costantinopoli, a quanto pare, ai quali fornì cervelli formati.

L'architettura e la sua decorazione, malgrado la loro povertà, malgrado l'assenza d'inventario ragionato, permettono di correggere e completare quel giudizio parziale. L'architettura civile non ha fatto conoscere sinora altra testimonianza che quella delle poche case di Kaukana e dei villaggi rupestri precedentemente segnalati. L'architettura militare presenta le sole opere conservate a Ragusa. Più numerosi esempî ha lasciato l'architettura religiosa, i quali sono spesso, purtroppo, datati senza precisione. Si notino in primo luogo i numerosi adattamenti operati dai Bizantini nei secc. VI e VII per trasformare i templi antichi in chiese basilicali; queste costituiscono i più grandi monumenti con-

¹⁷⁹ *Liber Pontificalis*, ediz. cit., I, pp. 359, 368, 371.

¹⁸⁰ *Ibid.*, p. 354 = V. GRUMEL, *La chronologie (Traité d'études byzantines)*, 1), Paris 1958, p. 447. E non due patriarchi d'Antiochia d'origine siciliana, come leggiamo in M. Amari, op. cit., I, p. 133, ove a Teofane è aggiunto un « diacono di Siracusa » di nome Costantino sulla base del *Liber Pontificalis*. Si tratta evidentemente di un errore.

¹⁸¹ Vedi sopra.

servati: l'Atenaion e il tempio di Artemide a Siracusa, quello d'Imera, il tempio della Concordia, S. Maria dei Greci ad Agrigento, S. Giovanni a Segesta, S. Pancrazio già tempio d'Iside a Taormina, S. Lorenzo vicino Eloro,¹⁸² essi hanno fornito alla fantasia degli agiografi e dei poeti quel quadro ad un tempo antico e medievale delle loro descrizioni. Nella costruzione delle Chiese predomina la pianta basilicale:¹⁸³ esse possono essere a navata unica con esonartece ed atrio, come a Nesima, sobborgo catanese, il cui capitello votivo conservato non permette di risalire al di là del sec. VIII,¹⁸⁴ con (S. Croce di Camerina) o senza transetti, con cupola (S. Croce di Camerina) o senza sulla crociera del transetto. Parecchie chiese sono a pianta trilobata e sormontate da una cupola (su trombe d'angolo alla Cittadella di Maccari, alla Cuba di Malvagna, su pennacchi a S. Teresa vicino Siracusa), altre presentano strutture meno definite (la cappella di Tremilia vicino Siracusa, S. Pancrazio di Cava d'Ispica, S. Stefano a Daga vicino S. Venerina nel Catanese, la Cuba di Motta Camastra e S. Lorenzo Vecchio presso Pachino).¹⁸⁵ È il caso anche della cappella Bonajuto, detta del Salvatorello, a Catania nel quartiere di S. Gaetano: comprende un quadrato sul quale si aprono tre grandi nicchie ed è sormontata da una cupola che finisce nei quattro angoli in altrettanti pennacchi incompiuti; ai quattro angoli del quadrato e allo sfinire di ciascuno degli archi delle nicchie, delle colonne — oggi scomparse — fungevano d'ornamento.¹⁸⁶ Solo due monumenti sembrano sinora posteriori a quelli che

¹⁸² B. PACE, op. cit., pp. 70 s., 336-40.

¹⁸³ Si scarti la pianta detta della « basilica aperta », della quale si citano come esempi S. Pietro di Siracusa, S. Maria della Pianta (nota grazie ad una pianta antica) a Palermo, S. Focà di Priolo (dopo B. Pace, op. cit., pp. 326-30), la chiesa in rovine di Palagonia e i SS. Cristante e Daria ad Oria, nelle Puglie. Questa curiosa interpretazione non regge affatto ad un esame architettonico serio, malgrado le modifiche apportate qua e là dai restauratori, come quello che ho effettuato io stesso insieme con l'architetto Paul Auberson (vedi la mia pubblicazione sui SS. Cristante e Daria, *98^e Congrès des Sociétés savantes*, Nantes 1972, in corso di stampa). Per una prima lista delle basiliche vedi B. PACE, op. cit., pp. 330-40. Per l'archeologia, l'architettura e la storia dell'arte, vedi la bibliografia a cura di S. L. Agnello, *Bibliografia archeologica della Sicilia paleocristiana e bizantina*, in « Arch. stor. siracusano », VII (1961), pp. 143-8, IX (1963), pp. 143-54, X (1964), pp. 173-6, XIII-XIV (1967-68), pp. 215-26; *Id.*, *Archeologia cristiana*, in « Kokalos », 14-15 (1968-69), pp. 157-64; *Id.*, *Scavi e scoperte negli ultimi dieci anni in Sicilia*, in *Atti del II Congresso nazionale di Archeologia cristiana* (Matera-Taranto-Foggia, 1969), Roma 1971, pp. 45-58.

¹⁸⁴ B. PACE, op. cit., pp. 340-1 e fig. 111.

¹⁸⁵ *Ibid.*, pp. 349-55.

¹⁸⁶ *Ibid.*, pp. 342-5 e figg. 112-14.

ho sopra numerato e apportano una forma architettonica nuova, quella pianta centrale: il Salvatore di Rametta ad ovest di Mesina e S. Domenica detta « La Cupola » a Castiglione Etneo (prov. di Catania). Il primo è a pianta centrale con una croce greca inscritta; la cupola poggia direttamente senza la mediazione delle trombe d'angolo o dei pennacchi, tramite una pietra di passaggio avente forma di anello sul muro di base cilindrica formato dai bracci della croce a volte a tutto sesto, ed è puntellata da quattro volte a crociera.¹⁸⁷ Santa Domenica di Castiglione Etneo è una chiesa a tre navate divise da quattro pilastri, una navata centrale quasi quadrata e due collaterali strette, precedute da un transetto non sporgente, terminante in un'abside circolare a « cul-de-four » affiancata, come nel S. Salvatore di Rametta, da due piccole nicchie liturgiche ricavate nelle mura nord e sud del transetto; la navata è coperta da una cupola in mattoni disposti a partire dal pennacchio in un succedersi di triangoli curvilinei sovrapposti, mentre le navate sono con volte a crociera come la parte centrale del transetto, che è puntellata da due volte a botte.¹⁸⁸

I monumenti religiosi sin qui conosciuti si trovano tutti nel sud-est dell'isola, tutti sono costruiti con pietra lavica locale, tutti sono di dimensioni modeste, come nelle altre parti dell'Impero: Nesima, m. 19x10, S. Croce di Camerina m. 14,70 x 9,80, Cuba di Cittadella m. 11,40 x 9,80, Santa Teresa m. 13 x 11,80, Rametta m. 14,60 x 14,60. Eccetto negli ultimi due monumenti — la chiesa di Rametta e quella di Castiglione Etneo — ove si è giustamente constatata l'influenza bizantina, se non direttamente costantinopolitana (ma essi sono del sec. IX), tutti gli altri possono spiegarsi con una forte tradizione locale nella costruzione e con delle strette relazioni con l'Africa vicina (abside trilobata); ma è difficile dare un giudizio, dato che le medesime costruzioni si trovano anche in Siria, ad esempio. I bei monumenti erano im-

¹⁸⁷ Ibid., pp. 355-60 e figg. 126 e 127.

¹⁸⁸ Ibid., pp. 360-3 e figg. 128-9. Vedi anche G. AGNELLO, *Chiese centriche e chiese triconche nella Sicilia bizantina*, in *Akten des XI. internationalen Byzantinistenkongresses* (München 1958), München 1960, pp. 1-14, che dà tutte le planimetrie. Per quel che riguarda l'architettura rimane ancora valido il volume di P. ORSI, *Sicilia bizantina*, I, Roma 1942, nel quale sono stati raccolti i principali contributi dell'autore, vecchi di circa un cinquantennio. Si consulti inoltre G. AGNELLO, *I monumenti bizantini della Sicilia*, Firenze 1951, 63 pp., 98 figg. f. t., benché quest'opera non aggiunga niente di nuovo.

portati? Come quella chiesa ed il suo mobilio marmoreo, della quale una parte è stata rimontata al largo di capo Marzamemi, a nord di Pachino; ma niente prova che il carico fosse destinato alla Sicilia.¹⁸⁹ Si aggiunga che le forme architettoniche delle chiese rupestri non hanno apportato innovazioni; basilica di Rosolini, abside trilobata a S. Lucia su un'unica navata, ecc.,¹⁹⁰ la maggior parte ha la forma di grotte tagliate e adattate al culto (abside e nicchie annesse, altare, ecc.).

L'architettura funeraria ha dato sinora solo due tipi di tombe rurali per la fine del VI e del VII secolo: di tagli diverse, le prime sono fatte di blocchi (talvolta colossali) di pietre poste a forma di parallelepipedo chiuso da un coperchio poggiante su una pietra terminale; ogni tomba contiene posati proprio sulla terra uno o più scheletri accompagnati da vasi di terracotta non dipinti, ornati di semplice strisce o di cordoni; dei cippi a forma di parallelepipedo paiono d'altra parte indicare che si potessero inumare i morti anche in piena terra.¹⁹¹

L'unico dipinto noto da attribuire al periodo bizantino è quello della chiesa rupestre di S. Lucia di Siracusa. Sulle mura sono rappresentati, a mezzo busto, tra colonnette alla cui sommità si avvolge il drappo che passa dietro le figure, dei Santi, tra i quali si distinguono tuttora Sant'Elena in abiti imperiali col mantello agganciato sulla spalla destra, la mano destra posata sul petto e la sinistra avvolta nel mantello e tenente, probabilmente, l'oggetto rotondo dell'offerta, San Marciario, primo vescovo di Siracusa, portante l'*omophorion* e tenente il vangelo con la mano sinistra coperta dalla pianeta e benedicente con la destra, San Cosma e San Damiano, il rotolo nella mano sinistra e uno strumento medico nella destra; tali Santi e gli altri anonimi che portano un'aureola perlinata¹⁹² sono preceduti da una ringhiera alla quale è appesa una tenda. Il soffitto è attraversato da una larga croce ornata di disegni geometrici e portante quattro medaglioni perlati: quello

¹⁸⁹ Nessun monumento di tale fattura ci è stato conservato in Sicilia. Vedi G. AGNELLO, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina* (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Monumenti, 1), Palermo 1962, pp. 118-23; G. KAPITÄN, *Eine Kirche vom Meer bewahrt. Archäologische Taucharbeiten vor der Ostküste Siziliens*, in « *Nef-tun* », V (mag. 1966), pp. 140-4, 8 figg.

¹⁹⁰ B. PACE, op. cit., p. 367.

¹⁹¹ P. ORLANDINI, *Necropoli bizantina del campo sportivo (Gela)*, in « *Notizie Scavi Ant.* » (1956), pp. 392-8.

¹⁹² Vedi B. PACE, op. cit., pp. 395-7 e figg. 148-51.

del centro racchiude un Pantocrator, quello in basso una vergine orante, quello in alto è scomparso, gli altri due racchiudono l'arcangelo Michele e l'arcangelo Gabriele; da una parte e dall'altra dei bracci della croce sono allineati i quaranta martiri di Sebaste a mezzo busto, in atteggiamento di oranti nella loro palude gelata, sormontati da corone, preceduti, penso, dal prefetto del pretorio Agricolao, che li aveva condannati, assiso davanti una architettura; al di fuori di questo vasto quadro narrativo, il ritratto del pittore seduto davanti ad un cavalletto (?) che tiene un pennello e la coppa del colore, o quello d'uno scrivano, il dipinto è qui poco chiaro.¹⁹³ Attendendo la pubblicazione di tale importante documento, si noti che il tema è raramente trattato anche se penetrò a Roma a S. Maria Antiqua prima della fine del sec. VII, e che i nimbi perlinati, a Costantinopoli, saranno anteriori al IX secolo.¹⁹⁴

Sempre in Sicilia, sono stati scoperti e conservati un certo numero di gioielli noti ma ancora in attesa d'una catalogazione critica messa a punto da uno specialista: Pantalica ha fornito un tesoro oggi scomparso che comportava, tra l'altro, cinque colliers d'oro e pietre preziose,¹⁹⁵ Siracusa ne ha fornito un secondo, del quale si sono salvate alcune monete ed un ricco anello matrimoniale in oro massiccio dal peso di gr. 23,10 ed ornato di riquadri d'oro biancastro, d'argento e di smalti colorati con sette scene del Nuovo Testamento, lavoro d'una finezza sorprendente,¹⁹⁶ Campobello di Mazara ha fornito il terzo composto da un ricco collier

¹⁹³ Nessuna fotografia di questo dipinto, ormai molto rovinato, mi è nota. B. PACE, op. cit., ne pubblica un disegno (fig. 152) e ne dà una lettura incompleta (pp. 397-8). Un altro disegno è pubblicato in P. ORSI, *Sicilia bizantina*, cit., p. 80.

¹⁹⁴ B. PACE, op. cit., pp. 397-8 dà una datazione antecedente la conquista araba di Siracusa (878). A mio avviso, si tratta d'un'opera del VII secolo. Per la cappella dei Quaranta Martiri a Roma, vedi W. DE GRUNEISEN, *Sainte-Marie-Antique*, Roma 1911, pp. 140, 277, 547-8 (data 649-655?); per i nimbi, vedi C. MANGO, *The mosaics of St. Sophia at Istanbul*, in « *Dumbarton Oaks Papers* », XXVI (1972), p. 28 e n. 54.

¹⁹⁵ B. PACE, op. cit., p. 439; P. ORSI, op. cit., p. 135.

¹⁹⁶ B. PACE, op. cit., p. 435; P. ORSI, op. cit., tav. XVIII; C. CECHELLI, *L'anello bizantino del museo di Palermo*, in *Orientalia christiana periodica*, 13, 1947, pp. 40-57 rigetta la data tradizionale (VII sec.), vedendovi una scritta dell'VIII-IX secolo, inoltre sul castone distingue non un matrimonio ma una tutela: a suo avviso, è da attribuire alla Siria-Palestina o all'Asia Minore. Vedi *Ori e argenti dell'Italia antica*, Torino 1961, nn. 835-6 (= Palermo, Museo Naz., cat. n. 31). Questo anello è effettivamente un anello di matrimonio e fa parte d'una serie; lo si può datare del VII sec., come ha dimostrato A. V. BANK, *Dva vizantijskich zolotykh perstija iz sobranija Ermitaza (Due anelli d'oro bizantini della collezione dell'Ermitage)*, in *Trudy gosudarstvennogo Ermitaza Kultura i iskusstvo narodov vostoka*, V (1961), pp. 31-8.

di gr. 79 formato da una treccia d'oro alla quale sono sospesi due solidi nuovi di Onorio e Teodosio II e un piccolo scrigno d'oro, da un altro collier più piccolo terminante in due cerchi d'oro lavorati in filigrana, dal quale pende una croce d'oro con accanto quattro medaglioni, ornati da tre busti col nimbo, l'ultimo dei quali reca l'iscrizione « *Aghia Maria* » e il corpo della croce una vergine orante all'impiedi, e da un terzo collier fatto con fili d'oro e pietre preziose.¹⁹⁷ Due tombe, infine, scoperte a Corleone contenevano tre orecchini d'oro decorati a filigrana.¹⁹⁸ I primi due tesori erano stati sotterrati nel VII sec., attenendoci alle date delle monete che li accompagnano, il terzo, per lo stesso motivo, dopo il regno di Costantino V (741-775). Da segnalare inoltre un anello proveniente da Vicari (50 Km. S-E di Palermo) e recante l'iscrizione Δάφνη,¹⁹⁹ quello d'oro d'un *hypatos* Eufemio,²⁰⁰ quello d'un notaio Leone, d'un Michele, figlio dell'economista, d'un anonimo portante sul castone una figura seduta, d'un Ananias, un anello nuziale,²⁰¹ un disco d'oro recante una figura non decifrata e un'iscrizione non letta,²⁰² ed, in ultimo, i numerosi pezzi conservati nel museo di Siracusa, d'origine generalmente sconosciuta (due orecchini e un collier da Pantelleria, due orecchini in argento da Thapsos) e non catalogati, braccialetti, orecchini, anelli d'oro e d'argento, dei quali certuni devono essere accostati, per la loro fattura, a quelli che ho ritenuto poter ben attribuire al lavoro dell'oreficeria ravennate,²⁰³ altri no.

Da aggiungere ancora gli orecchini e gli anelli conservati nel museo di Gela, trovati a Butera (N-O di Gela), nel villaggio di

¹⁹⁷ Museo di Palermo; vedi B. PACE, op. cit., p. 439 e fig. 174. Per l'ultimo collier: *Ori e argenti dell'Italia antica*, cit., n. 825 e tav. 98 (= Palermo, Museo Naz., cat. n. 44).

¹⁹⁸ Sono conservate a Monaco: vedi O. VON HESSEN, *Zwei byzantinische Grabfunde aus Sizilien*, in « *Bayerische Vorgeschichtsblätter* », XXXVI (1971), pp. 333-8.

¹⁹⁹ *Ori e argenti...*, cit., n. 837 (= Palermo, Museo Naz., cat. n. 68).

²⁰⁰ Vedi B. PACE, op. cit., p. 131, fig. 35, da un disegno (Palermo, Museo Nazionale).

²⁰¹ *Ori e argenti...*, cit., nn. 832 (Siracusa, Museo Naz., n. 43.658), 833 (= *ibid.*, n. 47.927), 831 (di Canicattini Bagni = Siracusa, Museo Naz., n. 24.289), 834 (di Selinunte = Siracusa, Museo Naz. senza num.), 830 (di Paternò = Siracusa, Museo Nazionale, n. 35.261).

²⁰² *Ori e argenti...*, cit., n. 838 (= Palermo, Museo Naz., 146).

²⁰³ Vedi B. PACE, op. cit., pp. 441-3, figg. 176-184; A. GUILLOU, *Studies on Byzantine Italy*, cit., III, pp. 217-8.

Mimiani (N. di Caltanissetta) e a Sofiana (N. di Gela)²⁰⁴ ed il medaglione di bronzo argentato col bordo perlato rappresentante un Santo militare (Giorgio, Demetrio o Teodoro) a cavallo abbattente il dragone, trovato nel luogo ultimamente citato e conservato nel Museo nazionale di Gela.²⁰⁵ La serie di oggetti di fabbricazione locale o importati rimane da farsi.

Oltre a questi prodotti di lusso la Sicilia conserva alcuni esemplari, non distrutti dagli scavatori di antichità, di strumenti più modesti impiegati nella vita quotidiana: vasi a una o due anse, piattoni con o senza fondo, piatti, lampade, frandi giare di argilla chiara o rossastra,²⁰⁶ molto rari sono quei manufatti aventi qualche decorazione tracciata con lo scalpello,²⁰⁷ piccoli recipienti oblungi di terra cotta (20 cm.), contrassegnati da un monogramma greco e da figure (leone, quadriga di profilo), contenenti dei resti di pece rappresa, che potevano servire agli artigiani gioiellieri;²⁰⁸ sigilli di piombo dei funzionari bizantini dell'isola,²⁰⁹ fibbie di cinturoni in bronzo dalle forme varie, ornate nella maggior parte dei casi da disegni geometrici o d'animali tracciati rudemente col punteruolo o portanti talvolta dei monogrammi in greco;²¹⁰ migliaia di anelli in bronzo,²¹¹ oggetti di culto in

204 Vedi P. ORSI, *Sicilia bizantina*, p. 163; D. ADAMESTEANU, *Nuovi documenti paleocristiani nella Sicilia centro-meridionale*, in « B. Ar. » XLVIII (1963), pp. 271-2, figg. 26-27.

205 Vedi D. ADAMESTEANU, art. cit., p. 270, fig. 24, che vi vede un cavaliere vincitore sul nemico (IV sec.).

206 Nei Musei di Siracusa (B. PACE, op. cit., p. 449, fig. 192), di Gela (tra i quali un vaso con iscrizione del VII sec., ricordato più in alto), di Ragusa ed altrove. Non sono stati studiati.

207 Possiamo ricordare due vasi trovati a Cotominello (Caltagirone) l'uno con collo, l'altro senza, decorati a foglie: P. ORSI, *Sicilia bizantina*, cit., p. 127, fig. 55; B. PACE, op. cit., p. 450, fig. 193.

208 Trovati nel porto di Siracusa: B. PACE, op. cit., p. 444 e fig. 186.

209 Sono per la maggior parte sconosciuti, eccetto quei 27 dei quali S. Borsari ha trascritto la leggenda in « R. stor. ital. », LXVI (1954), pp. 156-8 e quegli altri che sono stati utilizzati da V. LAURENT, art. cit., che segnala l'esistenza di 220 pezzi nel Museo Naz. di Siracusa, di 62 in quello di Palermo, di 19 a Cefalù, ai quali è da aggiungere la piccola collezione del duca di Blacas, oggi conservata nel British Museum. Non occorre sottolineare quanto sia urgente la loro pubblicazione soprattutto per far luce sulla storia amministrativa della Sicilia bizantina. Essa doveva essere inserita nel monumentale *Corpus des sceaux de l'Empire byzantin* di V. Laurent. Conosciamo da poco un altro sigillo della collezione Zacos: G. ZACOS - A. VEGLERY, op. cit., index, s. v. *Sicily*.

210 Vedi P. ORSI, op. cit., pp. 114, 183-9, figg. 39 e 85-95; B. PACE, op. cit., p. 447 e figg. 189-90.

211 B. PACE, op. cit., pp. 447-8.

bronzo, incensieri, lampadari (*polykandela*),²¹² esemplari noti e comuni d'una fabbricazione corrente nel bacino mediterraneo; infine ampolline di S. Menas, che i pellegrini portavano d'Alessandria con un po' d'olio santificato dal contatto con la tomba del Santo, prodotti importati questi senza alcun dubbio.²¹³

Allo stato attuale delle ricerche si ricordi solo che la produzione intellettuale della Sicilia bizantina si presenta abbondante e diversificata.

CONCLUSIONE

« Questa violenza del paesaggio, questa crudeltà del clima, questa tensione continua di ogni aspetto, questi monumenti, anche, del passato, magnifici ma incomprensibili perché non edificati da noi e che ci stanno intorno come bellissimi fantasmi muti; tutti questi governi, sbarcati in armi da chissà dove, subito serviti, presto detestati e sempre incompresi, che si sono espressi soltanto con opere d'arte per noi enigmatiche e con concretissimi esattori d'imposte spese poi altrove; tutte queste cose hanno formato il carattere nostro che rimane così condizionato da fatalità esteriori oltre che da una terrificante insularità di animo ».

È così che il romanzo del principe di Salina parla della Sicilia.²¹⁴ È così che i manuali di storia insegnano la Sicilia bizantina, terra d'esilio — ma ogni luogo al di fuori di Costantinopoli lo era — e colonia di sfruttamento.

La realtà mi sembrerebbe molto diversa, ma le fonti conservate devono essere collocate nel loro vero contesto, che è quello della civiltà bizantina del tempo. In primo luogo, si constata che questa ricopre tutta l'isola, come i documenti archeologici fanno fede. Per l'Impero, d'altronde, la Sicilia rappresenta un territorio importante e ne vedo una prova nell'eccezionale consistenza delle notizie con cui gli storici greci ufficiali hanno riferito tutti gli avvenimenti, che hanno scosso la vita di questa provincia dal sec. VII sino alla fine della presenza bizantina, e i progetti ma-

212 P. ORSI, op. cit., pp. 167 ss., 171 ss.; B. PACE, op. cit., p. 466, fig. 48 ecc. Sulla produzione siciliana d'incensieri di bronzo: P. DE PALOL SALELLAS, *Los incensarios de Auenya (Mallorca) y Lladó (Gerona)*, in « Ampurias », XII (1950), pp. 1-19.

213 Vedi P. ORSI, op. cit., p. 232, dove troviamo elencata la bibliografia. Sono state trovate delle ampolle a Siracusa (Grotticelle), a Licodia Eubea e a Catania: sono del VI-VII sec.

214 G. TOMMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo*, Milano 1963, pp. 123-4.

turati in seguito nella capitale per riconquistarla. Lo stesso imperatore Costantino VII Porfirogenito, nella storia del regno del nonno, Basilio I, si attarda sulla presa araba della « celebre e brillante città di Siracusa » trasformata in rovine dai « barbari », ²¹⁵ ch'egli considera come un avvenimento capitale dell'epoca. La società dell'alto periodo, quella dirigente, la sola che ci sia conosciuta, la cui diversità d'origine si accrescerà col tempo come il numero della popolazione, vive della coltura estensiva del grano e della vite. Ha creato pochi monumenti, si dice. Ma che resta della Siracusa bizantina? Tutto è questione di misura. Che resta della Reggio bizantina, capitale del ducato e poi del tema? Che resta della Tessalonica del VI sino al IX secolo o persino della stessa capitale, Costantinopoli? L'architettura religiosa di Sicilia ha potuto e saputo utilizzare la maggior parte delle forme note allora nel mondo mediterraneo. L'agricoltura, praticata attorno a numerosi villaggi rupestri molto spesso, ha sostenuto in centri agro-urbani, via via più numerosi e importanti, un'industria tessile e una gioielleria di fama internazionale durante tutto il periodo bizantino, che hanno fatto della Sicilia un paese prospero, come io credo. Mi pare che la prova più evidente delle eccezionali risorse dell'isola sia data dal fatto che questa fornì al mondo intellettuale del tempo, scrittori, oratori e poeti aventi una classe di portata internazionale. E che queste risorse fossero consistenti lo prova il progressivo delinarsi d'una coscienza collettiva siciliana in rapporto al potere centrale — a cui la provincia restava tuttavia legatissima dopo la riconquista — che si manifesta nel continuo estendersi delle rivolte — rese possibili dalla lontananza dal centro del potere ed alimentate, forse, dal mito della Sicilia imperiale al tempo di Costante II — e nell'alleanza con gli Arabi.

Storia dei grandi coloni orientali? Attendo che vengano completate le documentazioni sull'evoluzione delle strutture sociali dall'inizio del sec. VIII, sulle relazioni culturali intercorrenti tra Ravenna e l'Occidente bizantino e la Sicilia — e in entrambi i casi lo storico dipende ormai dall'archeologo — sul rapporto esistente tra il volume dell'economia siciliana e quello dell'Impero e su altri punti ancora; ritengo utile ricordare che la società che

²¹⁵ TEOFANE CONT., ediz. cit., pp. 309 s.

ha portato alla strutturazione dei temi dell'Italia meridionale, il cui territorio oggi si presenta tanto impoverito, e poi del catepanato d'Italia nei secc. IX-XI, ha creato, nel corso di due secoli e mezzo, una delle province più ricche dell'Impero. ²¹⁶ Senza indulgere alla fantasia, bisogna evitare di lasciarsi trarre in inganno dalla decadenza di tali regioni nei tempi moderni. L'ultima parola sulla Sicilia bizantina non è stata ancora detta.

ANDRÉ GUILLOU

²¹⁶ Vedi A. GUILLOU, *Production and Profits in the Byzantine Province of Italy (Tenth to Eleventh Centuries): An Expanding Society*, in « *Dumbarton Oaks Papers* », XXVIII (1974), pp. 94-108.